

Marino Alberto Balducci

&

Salah Kamal Hassan Mohammed

Cristianesimo e Islam

*Incontri interculturali e interreligiosi
sulla Divina Commedia
con il patrocinio della
Società Dantesca Italiana*



BIBLIOTHECA PHOENIX

by



CARLA ROSSI ACADEMY PRESS

Carla Rossi Academy
International Institute of Italian Studies

MMXVIII

Le varie sezioni di questo volume sono state recensite
da
Cezary Korzec
Università di Stettino - Polonia
Marco Giori
Biblioteca Giuseppe Giusti – Monsummano Terme/Pistoia
Eugenio Giani
Società Dantesca Italiana - Firenze

© Copyright by *Carla Rossi Academy Press*
Carla Rossi Academy – International Institute of Italian Studies
Monsummano Terme – Pistoia
Tuscany - Italy
www.cra.phoenixfound.it
All Rights Reserved
Printed in Italy
MMXVIII

ISBN 978-88-6065-000-9

COLOPHON

*PRIMA EDIZIONE
LIMITATA
A
TRENTATRE ESEMPLARI
CON TIMBRO
E
VIDIMAZIONE UFFICIALE
CRA-INITS*

Volume n° III / XXXIII

*in formato 21/29,7
composto con il carattere
Times New Roman
e stampato
su carta bianco latte
in fibra di
Eucalyptus Globulus
con inchiostro
India.
Ogni pubblicazione
CRA-INITS PRESS
è rilegata artigianalmente
ha caratteristiche da collezione per bibliofili
e presenta copertina semirigida
in cartoncino rustico
Lanagraphic Grain Bordeaux
spillata con graffe tipo 'Lebez' in acciaio zincato.*

INDICE

INDICE

| | |
|---|---|
| Cristianesimo e Islam | |
| Incontri interculturali e interreligiosi sulla Divina Commedia con il patrocinio della Società Dantesca Italiana | |
| | Pag. 13 |
| Appendice | |
| | Programma e dispense del seminario “Dante e l’eresia islamica” |
| | » 27 |
| 1 | Locandina dell’evento |
| | » 29 |
| 2 | Introduzione e riferimenti danteschi |
| | » 30 |
| 3 | <i>Jihād</i> e Crociate: beata violenza nella Divina Commedia. Studio critico di Marino Alberto Balducci |
| | » 41 |
| | Bibliografia |
| | » 51 |

Marino Alberto Balducci

&

Salah Kamal Hassan Mohammed

Cristianesimo e Islam

*Incontri interculturali e interreligiosi
sulla Divina Commedia
con il patrocinio della
Società Dantesca Italiana*



Intervista
di
Marino Alberto Balducci
(Università di Stettino – Polonia)
a
Salah Kamal Hassan Mohammed
(Università di Minya – Egitto)
a conclusione del seminario

“Dante e l’eresia islamica”
con il patrocinio della
Società Dantesca Italiana – Firenze



Biblioteca Giuseppe Giusti
Monsummano Terme
Pistoia Capitale Italiana della Cultura 2017
Ottobre 2017 / Febbraio 2018

Venerdì 16 Febbraio 2018

Ore 21.00

— In varie parti della *Divina Commedia*, Dante si mostra un giudice molto severo nei confronti dell'Islam, ammirato scientificamente ma anche condannato con Maometto all'inferno per delle ragioni teologiche e morali.

Come è percepito il capolavoro dantesco nel mondo arabo? —

Io direi semplicemente una cosa: la stessa sua domanda porta infatti una grande parte della risposta, perché, proprio come Riccoldo, Dante, da quello che vede davanti ai suoi occhi, da quello che legge e ascolta magari sui musulmani, scienziati e filosofi, insomma sulla civiltà islamica diffusa e utile per tutta l'umanità, non può dire altro che l'Islam è perfetto e un ideale da seguire. L'Islam o i musulmani sono ammirati scientificamente perché la verità lo conferma e Dante stesso ha usufruito della loro produzione scientifica per formarsi umanisticamente e artisticamente. Ma qualora Dante avesse voluto parlare teologicamente dell'Islam, quale è la fonte che avrebbe potuto usare? Per lui erano disponibili solamente i libri dei frati e dei teologi che hanno scritto sull'Islam. Tutti questi libri come si può capire dai titoli — *Contra legem*, *Contra gentiles*, ecc, ecc. — sono fatti per disputare e confutare e, nella maggior parte dei casi, sono pieni di errori e ragionamenti infondati. E questa è ormai una verità documentata dagli stessi commentatori e curatori di quei libri. Tali libri hanno fatto tramandare stereotipi e i pregiudizi sull'Islam, senza cercare di verificare la fonte di quello che si stava copiando. Quando troviamo tantissimi errori in un libro, come il *Contra legem* di Riccoldo da Montecroce (che è rimasto, come si sa, un caposaldo in materia della conoscenza dell'Islam per tutto il Cinquecento e oltre, ed è stato tradotto in varie lingue) si capisce che Dante e altri scrittori hanno riportato nelle loro opere letterarie il parere, secondo loro, autentico, sull'Islam e sul suo Messaggero, contenuto in tali libri. Lo stesso discorso vale anche a livello morale. In base ad opinioni inattendibili, si sono tramandati ragionamenti sui musulmani del tutto sbagliati. Davide Cappi nella sua introduzione al *Libro della peregrinazione* di Riccoldo conclude: “Resta che il *Contra legem Saracenorum* ha molto contribuito a diffondere in Europa un'immagine dei Saraceni come esseri violenti e irrazionali, che poi diverrà uno stereotipo nel XIV e XV secolo”¹.

Quando Riccoldo parla sul livello morale dei musulmani menzionando tante opere di cui dice “di perfezione”, non cerca di collegare tali pratiche con la fonte a cui attingono i loro comportamenti, cioè all'insegnamento coranico. Queste comunità arabe prima dell'Islam, cosa facevano? Accettavano l'altro? Si comportano bene con chi andava indifeso per strade deserte? In verità attaccavano, saccheggiavano e uccidevano per futili motivi. È stato *Il Corano* ad educarli e indirizzarli verso il bene. Lo stesso Riccoldo è stato accolto, come frate, cortesemente da parte dai “dotti e colti” musulmani.

In base a ciò, possiamo considerare che la *Divina Commedia*, come un grande poema e un vero capolavoro poetico e un unico libro sull'Oltretomba, esprime però un parere inaccettabile nei confronti del nostro profeta che noi musulmani riteniamo sia fratello di tutti gli altri profeti, da Noè a Gesù — Pace e Benedizione su loro tutti — degno di rispetto e di stima. Ciò significa anche che se la condanna dantesca fosse stata contro qualsiasi altro profeta, l'opinione critica dei musulmani sarebbe la stessa.

— Durante la prima parte del seminario abbiamo parlato di Matelda e Beatrice nel Giardino dell'Eden. Sono bellissime e sensuali come le *houris*, le donne di piacere che accolgono in paradiso Maometto nel *Libro della scala*, ma esse nella *Divina Commedia* non danno piacere fisico in senso carnale, bensì in un senso intellettuale. Sono maestre dell'uomo e rivelatrici di verità profondissime che l'intelletto maschile non può penetrare. Queste figure dantesche rappresentano l'idea cristiana che il ‘femminile’ (intuitivo e passionale) è più vicino del lato maschile (freddo e razionale) al mistero divino.

Come è considerata la donna e il ‘femminile’ in genere nel mondo islamico, in senso teologico e sociopolitico? —

¹ D. Cappi, Introduzione, in Riccoldo di Monte croce, *Il libro della peregrinazione. Epistole alla chiesa trionfante*, a c. di D. Cappi, Genova, Marietti, 2005, p. LIII.

Bene, prima di rispondere, vorrei affermare che non è vero che il parere di Dante sempre riflette il vero parere del Cristianesimo. Dante e tanti dei filosofi da cui attinge le sue idee non sempre riportano il parere dei libri sacri, ma le loro idee personali che sono maturate nel tempo e hanno sostituito Le Sacre Scritture come fonte per capire il mondo.

Bisogna leggere bene i *Vangeli* per scoprire cosa dicono veramente sulle donne.

Il *Vangelo* per esempio proibisce il divorzio solo perché questo potrebbe indurre la donna al peggio, cioè all'adulterio:

“Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio; ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio”.

Mt. 5, 31-32

L'Islam ci ha dato il *Corano* — un libro mandato all'Ultimo messaggero di Dio per il mondo — e, quindi, Dio ci ha messo tutto il bene perché la gente possa trovare le istruzioni che meglio si confanno alla natura umana. La donna ha gli stessi diritti dell'uomo, è indipendente su tutti i livelli, di pensiero, economicamente, ecc. Ha fin da sempre, secondo il *Corano*, una sua indipendenza economica e non deve chiedere il permesso di nessuno per spendere o usufruire della propria ricchezza. Ha il diritto di sposare chi vuole lei e di chiedere il divorzio anche unilaterale. È rispettata come donna sia madre, moglie o figlia, è la metà della società e ne educa l'altra metà che è l'uomo. Può imparare come vuole, può lavorare e il marito la deve mantenere anche se lei lavora. Quando andiamo ai libri sacri per trovare come è considerata la donna, scopriamo come l'Islam ha onorato la donna. Il profeta Muhammed ha onorato alla pari la donna.

Ci sono tantissimi *hadith* (detti profetici) in cui si afferma proprio: *“le donne sono i fratelli degli uomini”*²; *“I migliori di voi sono i migliori per i vostri, e io sono il migliore per i miei”*. L'ultimo testamento del profeta in agonia è questo: *“La preghiera, la preghiera, e le vostre mogli”*.

Vediamo anche alcuni esempi pratici di quanto egli stesso si prendesse cura delle donne: Egli faceva *“una lezione settimanale”* per insegnare la religione e il Corano alle donne. *“Si racconta che la povera schiava prendeva il profeta per la mano e girava con lui nel mercato per delle ore a raccontargli delle sue esigenze”*. Muhammed ha detto inoltre: *“Cercare la conoscenza è obbligo per ogni musulmano e musulmana”*.

Anzi, una donna, politicamente parlando, che si chiama Om Hani, alla Conquista della Mecca, ha dato la sicurezza a due uomini miscredenti, idolatri, e ha informato il profeta della notizia.

Cosa ha risposto il profeta? Ha detto: *“Abbiamo dato la sicurezza a chi gliel'ha data, O Om Hani”*.

Quando il profeta ha visto una povera donna che era amica di Khadigia, sua amatissima defunta moglie, è sceso dal proprio cammello e ha steso la sua tunica per terra perché lei si sedesse per sapere come stava, come un segno di fedeltà a sua moglie. Tantissimi sono gli esempi.

Al tempo del profeta c'erano due poeti di cui il profeta amava sentire la poesia: Hassan Ibn Thebet, un uomo, e Al Khansaa, una donna. Tante sono le donne ancora al tempo del profeta che hanno potuto raggiungere alti livelli di scienza anche teologica, come Aisha, sua moglie, di cui il profeta dice *“prendete metà della vostra religione da questa donna”*. Lei sapeva a memoria e insegnava infatti ai musulmani quasi 3000 *hadith*.

Se vengono lette senza parzialità, insomma, le fonti islamiche sul modello di comportamento riservato alle donne, senza ripetere gli stessi errori di coloro che tramandavano sempre solamente i pregiudizi, verrà scoperto il vero volto dell'Islam che ha portato alla terra un modo di comportamento unico nei confronti della donna.

Le mamme sono raccomandate tre volte. Dice il profeta:

² La traduzione di tutti gli *Hadith*, cioè 'I detti del profeta Muhammad' riportati in questo testo, è a cura dell'autore e si basa sui libri di religione musulmana in lingua araba, soprattutto su *Il libro autentico dell'Imam Al-Bukhari* e su *Il libro autentico dell'Imam Muslim*. Un libro diviso per argomenti e tradotto in italiano, che contiene tanti degli *Hadith* autentici del profeta dell'Islam, è *I Giardini dei devoti, dalla parola del Principe degli Inviati*, di Yahya ben Sharaf An-Nawawi, trad. di L. Zamboni, Reggio Emilia, Edizioni Orientamento/Al-Qibla, 2014).

“Quando un compagno chiese al profeta: Chi è degno di ricevere il miglior mio comportamento? Rispose: tua mamma. Richiese: poi chi? Ripose: poi tua mamma. Poi chi? Ripose: tua mamma. Richiese: poi chi? Rispose: poi tuo padre”.

Dice ancora il profeta:

“L'uomo a cui Allah dà due figlie le onora, dà ad esse buona educazione [E l'educazione qua comprende senz'altro l'insegnamento, tanto è vero che il ministero dell'insegnamento nei paesi islamici si chiama “Ministero dell'Educazione e dell'Insegnamento”, n.d.a.] e questo lo farà entrare nel paradiso. Un compagno chiese: e se la figlia è una sola? Il profeta rispose: anche se è una sola”.

Comportarsi al meglio con la donna insomma è raccomandato anche attraverso la promessa di godere il paradiso.

La donna ha gli stessi diritti dell'uomo a livello sociale e politico. Mentre le donne del mondo lottavano per aver il diritto alle minime cose, c'era in un'altra parte del mondo, chi stava davanti al più grande Sovrano del mondo, cioè, Omar ibn Alkhattab, secondo califfo musulmano a dirgli: “No, Omar, hai torto, abbi timore di Allah!”. E sapete cosa ha risposto? Ha detto: “Sì, hai ragione. Omar ha sbagliato e una donna ha detto il giusto!”. Sapete quando è successo tutto ciò? Attorno al 640!...

Questo continua nelle varie epoche islamiche. Notiamo così più recentemente come la prima e la più antica università del mondo, del 859, nella città di Fas in Marocco, è fondata da una donna, Fatima Bent Mohammed Bin Al Fehri. E c'è oggi un Programma Erasmus che ne porta il nome).

Le donne hanno avuto sempre un ruolo sociale e politico attivo nel mondo islamico, e non ci sono dei limiti a questo ruolo. Il profeta ad esempio ha seguito il consiglio di sua moglie Om Salama in un momento veramente cruciale, per firmare un patto di pace con quelli della Mecca.

Infatti, dopo la prima battaglia fra musulmani e meccani idolatri, i musulmani si sono recati per fare un pellegrinaggio alla Mecca, ma quelli della Mecca hanno rifiutato di farli entrare. Il profeta allora ha negoziato con loro, fino a stipulare un patto i cui articoli sono tutti contro i musulmani (basti ricordare il fatto che, secondo il patto, i musulmani devono mandare via i miscredenti che arrivano a Medina per abbracciare l'Islam, mentre i miscredenti della Mecca non lo devono fare) e il profeta l'ha firmato. I suoi compagni sono rimasti delusi; e quando ha ordinato loro di sciogliere i riti del pellegrinaggio, all'inizio non hanno per nulla eseguito l'ordine — una cosa pericolosa nell'Islam — e il profeta si è arrabbiato. A questo punto sua moglie tranquillamente gli ha consigliato di uscire dalla sua tenda, di sciogliere i riti del pellegrinaggio davanti a tutti e poi ritirarsi. Quando i musulmani hanno visto il profeta far questo, tutti l'hanno imitato e il profeta si è tratto d'impaccio grazie al consiglio di Om Salama.

Credo che sia conosciuto a tutti inoltre che molti ruoli importanti sono stati svolti sempre da donne, come mogli dei califfi o quali governanti sincere, come l'egiziana Shagiarat Aldur vissuta nel periodo degli Ayyubiti.

In base alla nostra conoscenza di questo, i musulmani rispettano la donna e la vedono come un attivo socio degli uomini nella vita sociale, politica e umana.

Di che cosa di solito o sempre si parla qua e là per provare che l'Islam opprime la donna, l'Islam ha sottovalutato la donna, ecc., ecc.? Si parla del velo. E io qua mi chiedo perché tutte le iconografie di Maria sono con il velo? Perché le suore portano il velo? Perché ci sono tante sette ebee finora le cui donne portano il *niqab* e non solo il velo, lasciando vedere soltanto gli occhi? E la gran parte di queste vive in America; e ce ne sono tantissime che vivono in Palestina...

Il velo è un obbligo dal Creatore delle donne alle donne, l'uomo non c'entra. L'Islam vieta la strumentalizzazione del corpo femminile per commercializzare i cosmetici, i capi firmati e non firmati. Vede che la donna è una perla da custodire e proteggere dagli occhi degli uomini che non sono il marito, ma apprezza e valuta tanto il suo cervello e le sue emozioni.

L'Islam poi ordina — come in fondo il Cristianesimo e l'Ebraismo — la santità e l'astinenza dal violare ordini di Dio, dati proprio per garantire una vita pacifica e sana. Nell'Islam, l'uomo è

disciplinato personalmente e anche le donne hanno i loro obblighi, nel vestirsi, nell'astenersi a guardare con desiderio l'altro. Il *Corano* recita infatti:

“Di’ ai credenti di abbassare il loro sguardo e di essere casti. Ciò è più puro per loro. Allah ben conosce quello che fanno.

E di’ alle credenti di abbassare i loro sguardi ed essere caste e di non mostrare, dei loro ornamenti, se non quello che appare; di lasciar scendere il loro velo fin sul petto e non mostrare i loro ornamenti ad altri che ai loro mariti, ai loro padri, ai padri dei loro mariti, ai loro figli, ai figli dei loro mariti, ai loro fratelli, ai figli dei loro fratelli, ai figli delle loro sorelle, alle loro donne, alle schiave che possiedono, ai servi maschi che non hanno desiderio, ai ragazzi impuberi che non hanno interesse per le parti nascoste delle donne. E non battano i piedi, sì da mostrare gli ornamenti che celano. Tornate pentiti ad Allah tutti quanti, o credenti, affinché possiate prosperare”.

Sura Annur- La Luce, 24, 30-31

Quindi la responsabilità è reciproca e, nella maggior parte dei casi, anche l'uomo ha l'ordine di seguire gli stessi obblighi della donna.

— **Nelle lezioni del nostro corso abbiamo anche accennato alla grande apertura di Dante in tema di amore e di libero amore. Nella *Divina Commedia* adulteri, prostitute ed omosessuali sono mostrati all'inferno, ma anche in purgatorio e in paradiso (*Cfr. *Inf.* XV-XVI; *Purg.* XXVI, *Par.* VIII-IX). Dunque, per Dante solo l'egoismo produce la morte infernale dell'anima, invece l'amore vero, sincero e altruistico è sempre approvato e giustificato da Dio in tutte le forme regolari e irregolari.**

Come si pone il mondo islamico davanti all'adulterio e all'omosessualità? —

Dio che ci ha creati e che ha creato tutto quanto per noi sa bene cosa potrebbe esserci utile, perciò ha vietato alcune pratiche, come fa esattamente il medico che ci vieta di mangiare o bere le cose che ci piacciono, per curarci.

Ripeto anche adesso che Dante non è il Cristianesimo; e il Cristianesimo non permette l'adulterio, anzi l'unico a rendere nullo un matrimonio è proprio questo peccato! Il Cristianesimo proibisce l'adulterio e incita il credente alla vita di santità.

Nel *Nuovo Testamento*, la *Bibbia* dice:

“Fuggite la fornicazione. Qualunque altro peccato che l'uomo commetta è fuori del corpo, ma chi commette fornicazione pecca contro il suo proprio corpo”. “Perché questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dalla impudicizia [La versione araba dice “la fornicazione”, n.d.a.]⁴ che ciascuno sappia mantenere il proprio corpo con santità e rispetto⁵, non come oggetto di passioni e libidine, come i pagani che non conoscono Dio⁶; che nessuno offenda e inganni in questa materia il proprio fratello, perché il Signore è vindice di tutte queste cose, come già vi abbiamo detto e attestato⁷. Dio non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santificazione⁸. Perciò chi disprezza queste norme non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo Santo Spirito”.

1 Cor. 6,18: La Nuova Diodati (LND)

“Perché questa è la volontà di Dio: la tua santità, che ti astenga dall'adulterio”.

1 Tess. 4, 3

Seguire la giustizia, la fede, l'amore e la pace, con coloro che invocano il Signore da un cuore puro.

2 Tm. 2, 22

Ci sono certo anche molti altri versetti che incitano alla vita di santità e proibiscono l'adulterio.

E Gesù anche ha detto, nel discorso della montagna:

“Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore”.

Mt. 5, 27-28

La *Bibbia* poi dice anche:

“Rispettate il matrimonio e siate fedeli, perché Dio sicuramente punirà gli immorali e gli adulteri”.

Eb. 13, 4-6 La Bibbia della Gioia (BDG)

“O non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adulteri, né effeminati, né sodomiti (omosessuali), né ladri, né avari, né ubriaconi, né maldicenti, né rapaci erediteranno il regno di Dio”.

1 Cor. 6, 9-11, C.E.I.

La sentenza nell'*Antico Testamento* (secondo la legge di Mosè) riguardante l'adulterio era la lapidazione. Il *Corano* parimenti proibisce l'adulterio, ma Allah, sapendo i bisogni umani, concede alle persone una maggiore libertà di scelte. Come per esempio la possibilità di sposare più di una moglie, pubblicamente e socialmente riconosciuta, senza niente di nascosto. Se qualcuno dice, come mai?! Gli direi semplicemente: che ne dici, è meglio sposare — sempre con il permesso della prima e socialmente riconosciuta e mantenuta — un'altra moglie, o andare a cercare relazioni nascoste con ragazze e donne che forse sono sposate con altri?!...

Questo anche non vale per tutti; ma devono esserci delle condizioni che permettono il secondo matrimonio, come per esempio, la capacità di fare giustizia in tutto fra le due mogli, il rispetto e l'amore nel bere e nel mangiare, oltre senza dubbio alla capacità fisica, materiale, economica e psichica di compierlo. Si sa infine che la maggior parte dei musulmani (credo più del 98 %) sono sposati con una sola donna, il che significa che questa possibilità data alla gente dal loro Signore è per chi ne sente veramente il bisogno e non per chi vorrebbe avere più rapporti possibili con le donne. La poligamia è una strada possibile per chi vuole percorrerla con tutte le condizioni sopracitate e senza eccessi.

In secondo luogo, il *Corano* ha reso lecito il divorzio, che è una pratica legittima. Quando finisce l'amore e non si può più continuare la vita con l'altro: allora c'è una soluzione pacifica, separarsi. Si sa bene che i teologi cristiani dicono che il divorzio è proibito, basandosi solamente su testi dal *Vangelo* come per esempio il seguente:

“Tuttavia, per non cadere nell'immoralità, ogni uomo abbia la propria moglie ed ogni donna il proprio marito. L'uomo dia alla moglie tutto ciò che è nel suo diritto come donna sposata, lo stesso vale per la donna nei confronti del marito. Perché una ragazza, quando si sposa, non ha più alcun diritto sul proprio corpo, ma ne è padrone il marito; così pure il marito non ha più diritti sul proprio corpo, che appartiene alla moglie”.

1 Cor. 7, 2-4

Questa proibizione del divorzio è risultata sbagliata nel tempo; e la Chiesa ha dovuto almeno riconoscere il divorzio civile dopo tanta lotta da parte di uomini e donne. Si pensi, ad esempio, a una donna famosa come Sibilla Aleramo che ha dovuto lasciare il bimbo, piangendo e morendo di tristezza per non averlo portato con lei, lontano da un marito ignorante e afflitto da una malattia venerea, solo perché allora non si poteva divorziare...

Attorno al modo in cui i musulmani si comportano con uno che commette adulterio, si sono sempre raccontate delle favole che io non so veramente da dove sono derivate, comunque il *Corano* recita:

“Quanto a coloro che accusano le loro spose, senza aver altri testimoni che se stessi, la loro testimonianza sia una quadruplicata attestazione [in Nome] di Allah, testimoniante la loro veridicità, e con la quinta [attestazione invocata] la maledizione di Allah su se stesso, se è tra i mentitori. E sia risparmiata [la punizione alla moglie], se ella attesta quattro volte, in Nome di Allah, che egli è tra i mentitori, e la quinta [attestazione invocando] l'ira di Allah su se stessa, se egli è tra i veritieri.

Sura Annur- La Luce, 24, 6-9

Se uno dei coniugi trova l'altro in stato di concubinato, cosa potrebbe fare secondo l'Islam? Prima di tutto può perdonare, e questo diritto spetta unicamente ad ogni persona. Se non si riesce a perdonare e non ha quattro testimoni che hanno visto il fatto intimo con gli occhi (e questo è difficile praticamente), allora può solamente andare dal giudice e fare 5 giuramenti di averlo visto egli stesso. Dall'altra parte, l'accusato — marito o moglie che sia — non ha nessun padrone che Dio e la sua coscienza. Se il colpevole, che ha commesso l'adulterio, volesse purificarsi in vita, allora confessa davanti al giudice e va spontaneamente alla lapidazione. Se non lo volesse fare, basterebbe a lui/ lei giurare 5 volte che l'altro stava mentendo. Si capisce senz'altro che il giuramento non è uno scherzo: chi giura, nell'Islam, capisce che questo è un fatto grave e che lui deve essere sincero, altrimenti avrà commesso un grande peccato davanti al proprio Signore. È questa una soluzione pacifica che costituisce in più uno stimolo spirituale molto forte a rispettare il sacro legame matrimoniale.

Affermo che l'Islam non obbliga nessuno ad andare dal giudice a denunciarsi o incolparsi a vicenda. L'uomo o la donna possono pentirsi, promettendo al suo Creatore di non ritornare un'altra volta a questo peccato disgustoso.

Sapete quanti casi di adulterio sono stati commessi al tempo del profeta? O quante persone sono state lapidate per adulterio nel tempo del profeta? Sono 23 anni. Un unico caso.

Un tempo è venuto dal profeta un uomo, Mai'z, e ha chiesto di essere purificato dall'adulterio come prevede il *Corano*. Cosa ha detto il profeta?... “Va, forse hai solo baciato...”. E l'uomo ha risposto di no. “Forse hai solo abbracciato...”, ecc. Solo una volta arrivato all'ultima domanda il profeta ha usato il termine esplicito “fare l'amore”, perché in tutti i modi voleva salvare una vita umana. Quando l'altro ha confermato, Muhammed ha chiesto ai suoi compagni di lapidarlo. Semplicemente secondo l'Islam, chi commette un peccato carnale anche grave può certo non denunciarsi, comunque bisogna pentirsi ogni tanto e sforzarsi di fare il bene, nella speranza che Allah cancelli per lui questo peccato.

La sentenza diviene quindi come un avvertimento psicologico che ammonisce i coniugi a non pensare all'adulterio per le sue conseguenze cattive nella società; e questo rientra anche nella responsabilità collettiva delle persone nei confronti della propria comunità e della sua sanità.

Bisogna inoltre capire che ogni discussione sull'adulterio deve succedere dal giudice, dal responsabile nel paese e mai singole persone possono pronunciare e mettere in atto una qualunque sentenza. Si deve anche comprendere che la punizione della lapidazione tocca unicamente allo sposato/a, mentre al celibe o alla nubile spetta di subire soltanto 100 frustate³. Perché è proibito l'adulterio? Per rispettare la natura umana. Perché Allah ci ha creati così, gelosi delle nostre donne, e loro sono gelose di noi. In secondo luogo, perché il sangue non si mescoli, nel senso che, quando si diffondono queste pratiche, nascono dei bimbi di cui non si sa i veri genitori: così fratello e sorella si potrebbero un giorno sposare non sapendo la verità di essere fratelli.

Per rispondere all'altra metà della domanda, riguardante cioè la sodomia, inizierei a dire che lo scopo vero del sesso, come si sa, come hanno parlato anche i libri sacri, oltre al piacere insito nell'istinto umano, è la procreazione. Per questo motivo qualsiasi atto che potrebbe ostacolare questo scopo è proibito, come la sodomia o l'omosessualità. Lo stesso Riccoldo voleva incolpare il *Corano* di avere reso lecita la sodomia come abbiamo citato⁴.

Anche l'omosessualità è proibita nella *Bibbia*⁵, ecc.

Se quelli che viaggiano insieme in una nave lasciano che ognuno faccia quanto gli pare, arriva un giorno chi buca la nave e tutti rischiano di annegare. L'Islam proibisce la sodomia perché essa è contro la natura umana, creata da Dio per il bene di tutti. È contraria inoltre al principio di procreazione che è uno degli obiettivi essenziali dell'atto sessuale. Ma anche qua la scelta è lasciata alla persona stessa che può pentirsi dei propri peccati fra sé e il suo Creatore, senza l'intervento di altre persone. L'Islam valorizza qualsiasi intervento umano positivo che possa aiutare a curare psicologicamente tali persone omosessuali per orientarle verso il bene.

³ *Corano*, Sura Annur - La Luce, 24, 2.

⁴ Cfr. G. Rizzardi a c. di Riccoldo da Montecroce, *I Saraceni*, Firenze, Nardini Editore, 1992, p. 65.

⁵ Cfr. *Gn.* 1, 27, 28; *Lv.* 18, 22; *Prv.* 5, 18, 19; *1 Cor.* 6, 18.

— Nel 1095 il papa Urbano II al Concilio di Clermont, dopo la richiesta di aiuto da parte dell'imperatore Alessio I di Costantinopoli e cento anni in cui nella Palestina islamizzata migliaia di chiese cristiane e sinagoghe erano state distrutte (inclusa la Chiesa del Santo Sepolcro di Cristo) e abitanti e pellegrini erano continuamente sottoposti a violenze e uccisioni, afferma che la Crociata deve essere approvata e che essa è “guerra santa”, in senso agostiniano e tomistico, cioè missione di pace a difesa — legittima difesa — di uomini e donne oppressi dalla *jihad*.

Quale è la percezione araba delle Crociate? —

“Fra i testi tradotti da Gabrieli⁶ vi è quello di una delle molte tregue che furono firmate dai contendenti durante le loro interminabili guerre. Si compone di due documenti paralleli nei quali ciascuno dei due firmatari invoca tre volte il proprio Dio, i propri sacri testi, il proprio messia e promette di punire se stesso, se romperà la tregua, con una stessa penitenza: trenta pellegrinaggi alla Mecca per il negoziatore arabo, trenta pellegrinaggi a Gerusalemme per il negoziatore cristiano. Ciascuno dei due negava la verità della fede professata dall'altro, ma entrambi accettavano un patto in cui ogni firmatario aveva giurato in nome del proprio Dio. Non si combattevano, in altre parole, perché erano radicalmente diversi. Si combattevano perché erano straordinariamente simili”.

Io, stando al parere di tanti filosofi e storici europei, come il francese Gustave Le Bon e altri, direi che i motivi iniziali delle Crociate non sono per niente quelli proclamati dal Papa o dai comandanti di quelle. In primo luogo, lo stesso papa pensava solo ad appoggiare l'imperatore di Bisanzio, sperando di favorire il ritorno all'unità religiosa cristiana, nella sua lotta contro i Turchi.

In secondo luogo, l'idea della Crociata ebbe successo fra i principi e i re cristiani perché l'Europa di allora, naufragata in difficili problemi politici e soprattutto economici, voleva risolvere tali problemi mediante la creazione di una illusione chiamata “guerra santa”, approfittandosi dell'ignoranza dei popoli che erano ancora soggetti al potere del clero.

Inneggando alla Crociata, veniva fatto in realtà l'invito all'Oriente del sole, dei frutti e dei giardini, e non al Santo Sepolcro. Nei libri di storia troviamo, a riprova di quanto dico, che tante crociate sono finite proprio prima di arrivare in Oriente, perché i partecipanti semplicemente, opprimendo o anche sterminando gli indigeni — anche cristiani — dei primi luoghi raggiunti, sono andati a cercare migliore vita, senza pensare né ai luoghi sacri né all'Oriente da liberare dagli “oppressori”. Lo stesso imperatore di Costantinopoli si è pentito dell'invito: *“Ora, l'affluire di tante schiere che parlavano di guerra agl'infedeli, ma che in realtà saccheggiavano dovunque passassero, determinò in Costantinopoli grande contrarietà”*⁷. Inoltre, la cupidigia per conquistare Costantinopoli continua per sempre e si rinnova con la seconda crociata di Luigi VII.

Se si pensa inoltre ai vari e continui dissidi fra i principi contendenti perché ognuno di loro voleva fare per sé un nuovo regno in Oriente, si capisce di più l'intento prevalente in queste Crociate. I dissensi sono veramente innumerevoli. Nel comportamento con i musulmani conquistati si rivela inoltre l'intento di fare massacri e non il moderato atteggiamento di religiosi che per ragioni spirituali si sono mossi per liberare la Terra Santa: *“fu dato il 14 luglio e continuato il 15: la città fu presa e tutti i musulmani massacrati”*⁸.

Le fonti parlano di 70 mila musulmani, fra donne e bambini che furono tutti uccisi al termine della Prima Crociata, durante la presa di Gerusalemme. Se paragoniamo questo atto alla riconquista della città da parte del Saladino e il comportamento riservato a tutti, si capisce veramente la differenza. Una verità esaltata da tanti storici e scrittori fra cui Dante, Boccaccio e altri.

Inoltre, se le Crociate sono veramente della “guerra santa” per liberare i luoghi sacri in Palestina, perché furono fatte delle Crociate anche contro l'Egitto e poi Tunisi, come quelle del re francese Luigi XIV, incarcerato in Egitto e liberato dopo?!...

Le occupazioni sono sempre occupazioni e gli intenti opportunistici non si possono cambiare, nascondendosi dietro le quinte della religione.

⁶ Cfr. *Storici arabi delle Crociate*, apparso presso Einaudi nel 1963.

⁷ http://www.treccani.it/enciclopedia/crociate_%28Enciclopedia-Italiana%29/

⁸ http://www.treccani.it/enciclopedia/crociate_%28Enciclopedia-Italiana%29/

— Abbiamo visto che Dante condanna Maometto all'inferno, ma in paradiso (cfr. canti XIX e XX) il poeta ci mostra possibilità di salvezza anche per uomini di religione non cristiana, come pagani idolatri, induisti o buddhisti e anche etiopi e persiani, cioè islamici. E questo secondo il concetto di San Tommaso della “*fides implicita*”. Dante infatti crede che tutti gli uomini che sono capaci di amare e rispettare integralmente e sinceramente i propri simili siano ‘cristiani’ anche senza saperlo (perché il Cristianesimo è essenzialmente ‘Amore’, in un senso teologico) e dunque meritino una salvezza spirituale completa. Questo è un messaggio chiarissimo di tolleranza religiosa che già precorre di sette secoli la *Lumen gentium* del Vaticano II.

L'Islam invece ritiene che la verità monoteistica coranica sia assoluta e inequivocabile. Tale verità è antitrinitaria (cioè non accetta l'idea cristiana dell'umanizzazione del divino), è antiidolatrice e pure è contraria ad ogni forma di politeismo, come può essere l'Induismo anche nel nostro presente.

Si parla spesso di Islam moderato e liberale. Lei ritiene che esista davvero un tale Islam liberale, cioè seguace del pluralismo dei valori, ovvero del pieno rispetto di ogni religione della terra?

E dunque, se la verità del monoteismo coranico è assoluta, come può un islamico tollerare benignamente e sinceramente che l'umanità in questo mondo sviluppi forme diverse di religione che sono o possono apparire politeistiche e quindi blasfeme per l'Islam, come il culto cristiano trinitario e l'adorazione del corpo e del sangue del Figlio di Dio? —

L'Islam fin da sempre è l'Islam: non cambia e non ha bisogno di sviluppare nuovi concetti per essere conveniente alla vita moderna o liberale. Già dal suo arrivo, il *Corano* sancisce il diritto ad essere liberi, e vede la diversità come una ricchezza, una regola divina che governa il mondo. Si possono citare tanti versetti coranici a proposito:

Se il tuo Signore avesse voluto, avrebbe fatto di tutti gli uomini una sola comunità. Invece non smettono di essere in contrasto tra loro.

Hud XI, 118

O uomini, vi abbiamo creato da un maschio e una femmina e abbiamo fatto di voi popoli e tribù, affinché vi conoscesti a vicenda. Presso Allah, il più nobile di voi è colui che più Lo teme.

Alhugiurat (Le Stanza intime) XLIX, 13

«A voi la vostra religione, a me la mia».

Alkafirun (I miscredenti) CLX, 6

Di': “La verità [proviene] dal vostro Signore: creda chi vuole e chi vuole neghi”.

Alkahf (La Caverna), XVIII, 29

Io vorrei veramente che si facesse un paragone non tra il cosiddetto Islam radicale e l'Islam moderato, ma fra Vera interpretazione dell'Islam e falsi islamici. Perché se si pensa veramente a questa vera interpretazione dell'Islam, sostenuta dalla stragrande maggioranza musulmana che vive in pace da sempre con tutte le altre e diverse etnie, religioni, sette, ecc., si potrebbe capire il gioco che stanno facendo alcuni nei confronti dei loro popoli.

Noam Chomsky scrive: “La massa non sa cosa sta succedendo nel mondo. E non sa neanche di non saperlo”. Si vorrebbe infatti fare capire che c'è un Islam radicale di cui dovete avere paura, e ciò si usa come un pretesto per intervenire in territori musulmani e commettere errori gravi, il cui obiettivo proclamato è combattere musulmani pericolosi. Al contrario, il vero motivo di queste aggressioni è controllare e sfruttare le ricchezze di tali paesi per il beneficio di poche persone potenti che governano effettivamente il mondo. I falsi islamici, non sono dotati veramente di

nessuna conoscenza dell'Islam radicale che non significa altro che attingere alle fonti islamiche vere: quelle che invitano alla tolleranza e alla coesistenza pacifica con tutti. Tali falsi islamici sono coloro che commettono stupidità, appoggiati per lo più dagli stessi potenti che vogliono tutto e effettivamente governano tutto.

Il *Corano* ci insegna che la fede è una scelta personale, chi vuole credere, è libero di farlo e chi non vuole, è altrettanto libero. L'Islam prima di tutto ha messo le basi per una giustizia che non discrimina, che non fa differenza fra bianco e nero, arabo e non arabo, signore e schiavo e soprattutto fra musulmano e non musulmano. I libri di storia sono pieni di eventi veri e propri di questa giustizia. Omar ibn Alkhattab manda a far portare il principe, compagno del profeta, conquistatore e governante dell'Egitto, per fargli, assieme al suo stesso figlio, il processo per discriminazione! E questo perché?... Perché suo figlio, vinto in una gara di corsa a cavallo, ha schiaffeggiato il rivale cristiano copto. Il padre di quest'ultimo si è recato dal califfo stesso a Medina per chiedere giustizia e l'ha ottenuta come si deve, perché per l'Islam tutti sono uguali davanti alla legge e la giustizia fra tutti è l'unica garanzia della sanità della società umana.

Ai tempi di Omar ibn Abdel Aziz, califfo amaita, successe che i musulmani sono entrati a Samarcanda, che oggi fa parte dell'Uzbekistan, senza esporre le tre scelte di Muhammed ai cittadini conquistati: essere musulmani e quindi avere gli stessi doveri e gli stessi diritti dei musulmani, conservando tutti i propri beni, oppure pagare una piccola somma a testa per soli adulti lavoratori (le donne, gli anziani, i bambini, i religiosi in case di culto e i non possidenti non devono pagare), che è proprio simile al *Zakat* per il musulmano, cioè alla 'decima islamica', e avere in compenso la completa protezione dello Stato musulmano conservando intatti i propri beni, oppure, se vengono rifiutate tutte e due le scelte precedenti, non resta altro che la guerra.

Allora le genti di Samarcanda, sapendo quanto diceva l'Islam e sapendo che il califfo è uno scienziato che rispetta le regole musulmane, hanno mandato una delegazione da lui per contestare.

E Omar ibn Abdel Aziz cosa ha ordinato?... Esporre il tutto al giudice.

Così il giudice, sentita la deposizione, ha pronunciato la sentenza: i musulmani conquistatori devono uscire completamente da Samarcanda. Usciti così gli islamici in mezzo allo stupore della gente, essi stessi sono ritornati il giorno dopo per trovare spalancate le porte della città e la gente tanto contenta di migliorare la propria condizione, accettando la loro religione di tolleranza e giustizia.

I musulmani sono stati minacciati continuamente dai Romani e dai Persiani: per questo motivo si sono difesi. L'Islam, di cui si dice che si è diffuso con la spada (seppure nel suo libro sacro non si trovi neanche una volta la parola 'spada'), non obbliga nessuno ad abbracciarlo e rispetta sempre, anche nei tempi di guerra, tutti i luoghi di culto, secondo quanto lo stesso profeta dell'Islam afferma: "*Non uccidete bambino, né donna, né ammalato, né vecchio, né frate o uomo di culto. Non tagliate una palma, né un albero e non abbattete un edificio*".

Sotto il governo islamico sono sempre vissuti musulmani, cristiani ed ebrei in pace e senza nessuna violenza contro un diverso di fede. Basta ricordare, come gli stessi preti egiziani confessino e raccontino che il Cristianesimo ortodosso stava per finire e che i suoi esponenti erano fuggiti in montagne e deserti prima dell'arrivo dell'Islam, a causa dei Romani e dei Bizantini cattolici, i quali non permettevano il minimo margine di diversità rispetto al loro credo. Quando è entrato l'Islam in Egitto e grazie ai compagni del profeta, educati dal *Corano* e dal profeta stesso, il Cristianesimo, con le sue Chiese che erano state distrutte, sono ritornati a svolgere la loro missione spirituale. Un altro esempio riguarda gli ebrei i quali, cacciati via dall'Andalusia, dalla Spagna e dal Portogallo, dove si sono rifugiati? Solo nei paesi dei musulmani e soprattutto nella capitale del Califfato ottomano, a Istanbul.

APPENDICE

Programma e dispense del seminario
“Dante e l’eresia islamica”



PER IL CICLO
MONSUMMANO... INCONTRI CULTURALI
presenta

DANTE E L'ERESIA ISLAMICA

*Seminario di Ermeneutica
della Divina Commedia*
Incontri e dibattiti coordinati da
Giampiero Giampieri

Con il patrocinio della  Società
Dantesca
Italiana
Società Dantesca Italiana di Firenze

 **COMUNE DI
MONSUMMANO TERME**
ASSESSORATO ALLA CULTURA
BIBLIOTECA COMUNALE
"G. GIUSTI"

 **CARLA ROSSI
ACADEMY**
INTERNATIONAL INSTITUTE
OF ITALIAN STUDIES

Con il sostegno di


**OTTOBRE 2017
FEBBRAIO 2018**

Sala "Walter lozzelli"
Osteria dei Pellegrini
Piazza F. Martini - Monsummano Terme
ORE 21.15 **INGRESSO LIBERO**

Programma

I INCONTRO: 27 OTTOBRE 2017
La frode eretica di Maometto e Baghdad
(*Inf. VIII, IX, XXVIII*)
con **Marino Alberto Balducci**

II INCONTRO: 30 OTTOBRE 2017
La sensualità nel paradiso islamico e in quello dantesco
(*Purg. XXVIII*)
con **Marino Alberto Balducci**

III INCONTRO: 22 DICEMBRE 2017
La mistica redenzione dell'Islam nella Divina Commedia
(*Par. XI, XV, XIX, XX*)
con **Marino Alberto Balducci**

IV INCONTRO: 16 FEBBRAIO 2018
Dante e il Corano di frate Riccoldo da Montecroce
con **Salah Kamal Hassan Mohammed**

MONSUMMANO... INCONTRI CULTURALI è un ciclo di incontri con autori di opere letterarie e/o ricerche sulla società contemporanea e sulla storia sociale, economica, culturale e politica.





**“DANTE E L'ERESIA ISLAMICA”
SEMINARIO DI ERMENEUTICA DELLA DIVINA COMMEDIA**

con

Marino Alberto Balducci

Docente di Letteratura Cristiana Dipartimento di Italianistica

Facoltà Teologica

Università di Stettino in Polonia

Incontri e dibattiti coordinati da **Giampiero Giampieri**

Patrocínio della

SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA FIRENZE



**BIBLIOTECA COMUNALE GIUSEPPE GIUSTI
MONSUMMANO TERME
PISTOIA - CAPITALE ITALIANA DELLA CULTURA 2017**

ore 21.15

27 ottobre 2017,

La frode eretica di Maometto e Baghdad

(Inf. IV, VIII, IX, XXVIII)

30 ottobre 2017

La sensualità nel paradiso islamico

e in quello dantesco

(Purg. XXV, XXVIII)

22 dicembre 2017

La mistica redenzione dell'Islam

nella Divina Commedia

(Par. XI, XV, XIX, XX)

16 febbraio 2018

Dante e il Corano

di frate Riccoldo da Montecroce

Conferenza conclusiva di

Salah Kamal Hassan Mohammed

Università di Minya - Egitto

Università di Bologna

Questo programma seminariale ha carattere interculturale e interreligioso: riguarda la percezione dantesca dell'eresia islamica da una condanna a un dialogo, entro i misteri della *Divina Commedia* in cui la cultura dei musulmani è ritenuta pericolosa da un lato ed ammirata dall'altro. Amore è il concetto essenziale di tutto il messaggio del Cristianesimo, è *caritas*, cioè un abbraccio universale che include ogni aspetto dell'uomo e lo armonizza. Maometto, nonostante la sua originaria formazione cristiana, secondo Dante non ha compreso questo concetto ed ha ingannato gli altri e se stesso, fondando un nuovo credo ed una fede diversa che è poi superflua, è inutile e anzi è pericolosa come eresia, per la sua stessa natura generatrice di scisma e dunque di guerra. È naturale in questo senso che Maometto si trovi all'inferno nella visione della *Divina Commedia*, oppresso grottescamente dalla sua colpa di frode, perché ha diviso il cerchio d'amore (la onnicomprensiva perfezione d'Amore) con l'odio della sua rabbia. Eppure il Vero Amore non ha confini e certo si mostra anche dentro l'inferno, che è ostilità e ignoranza. E questo Vero che è Cristo, può risanare. Allora, al di là di tutti i limiti musulmani di una cultura di sottomissione e della dottrina che nasce da essa, Dante ci svela una mistica possibilità di salvezza anche per l'Islam (in apparenza dannato senza speranza) e, questo, per una via sottilissima eppure forte, sentimentale e tollerante, fraterna ed inclusiva. Del resto, ogni religione d'amore ci offre salvezza, l'odio degli uomini invece è sempre bestemmia e dannazione. Fondamentale è in un tal senso quanto il poema di Dante ci dice in *Paradiso* XIX (106-114): parecchi Etiopi islamici saranno ben più vicini al mistero di Cristo, rispetto a molti ipocriti che sono dentro la Chiesa Romana come legittimi membri. E certamente lo stesso si potrà dire dei tanti islamici puri di cuore mediorientali di quella terra del grande Avicenna, la terra persiana, e dunque dei musulmani in generale. Questo è il messaggio della *Divina Commedia*: un libro di pace e di tolleranza, come lo disse un tempo il pontefice Paolo VI, un *Evangelium Pacis*.

Marino Alberto Balducci è docente di Letteratura Cristiana all'Università di Stettino in Polonia, presso il Dipartimento di Italianistica della Facoltà Teologica. Laureatosi a Firenze in Letteratura Italiana, ha poi studiato in America alla University of Connecticut, ottenendo un M.A. e un Ph. D. Dal 1993, dirige in Toscana, a Monsummano Terme – Pistoia, l'ente non-profit Carla Rossi Academy International Institute of Italian Studies (CRA-INITS), sviluppando programmi di ricerca per studiosi e studenti di varie università del mondo, fra cui Harvard - U.S.A. Insegna corsi di *Ermeneutica della Divina Commedia*, con il patrocinio della Società Dantesca Italiana di Firenze, e *Storia dell'Arte del Medioevo e del Rinascimento*. Organizza con Arianna Bechini le conferenze-spettacolo *Evocazioni Dantesche - Immagine, Danza, Musica e Parola*, patrocinate dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Ha pubblicato volumi di critica artistica e letteraria su vari periodi dal Medioevo al Novecento, articoli in riviste internazionali, poesie ispirate ai suoi viaggi indiani, con presentazione di Mario Luzi, e un romanzo filosofico pluripremiato (*Inferno. Scandaloso mistero*), in cui si rivive l'avventura iniziale di Dante nel mondo dei morti, primo volume di un nuovo commento alla *Divina Commedia*.

Salah Kamal Hassan Mohammed di Alessandria d'Egitto è un italianista dell'Università di Minya, specializzato all'Università Ain Shams del Cairo. Tramite un finanziamento del governo egiziano, svolge ricerche all'Università di Bologna. Ha presentato i suoi risultati scientifici in ambito islamistico e dantologico a convegni e conferenze internazionali, concentrandosi anche su aspetti della letteratura italiana moderna e contemporanea (Sibilla Aleramo, Guareschi, ecc.). Al fine di favorire l'interculturalità e la tolleranza religiosa, si impegna nelle attività sociali e spirituali del CIB, la comunità islamica bolognese presieduta da Yassine Lafram che è di recente stato onorato con la medaglia pontificia consegnatagli personalmente da Papa Francesco.

TESTI

Inf. IV – Glorificazione nel limbo di spiriti magni islamici

Venimmo al piè d'un nobile castello,
sette volte cerchiato d'alte mura,
difeso intorno d'un bel fiumicello. 108

Questo passammo come terra dura;
per sette porte intrai con questi savi:
giugnemmo in prato di fresca verdura. 111

[...]Vidi quel Bruto che cacciò Tarquino,
Lucrezia, Iulia, Marzia e Corniglia;
e solo, in parte, vidi 'l Saladino. 129

[...] e vidi il buono accoglitore del quale,
Diascoride dico; e vidi Orfeo,
Tulio e Lino e Seneca morale; 141

Euclide geomètra e Tolomeo,
Ippocrate, Avicenna e Galieno,
Averois che 'l gran commento feo. 144

Inf. XIX – La Jihad dei fanatici islamici, fra i papi corrotti di Roma

Allor venimmo in su l'argine quarto;
volgemmo e discendemmo a mano stanca
là giù nel fondo foracchiato e arto. 42

Lo buon maestro ancor de la sua anca
non mi dipuose, sì mi giunse al rotto
di quel che si piangeva con la zanca. 45

“O qual che se' che 'l di sù tien di sotto,
anima trista come pal commessa”,
comincia' io a dir, “se puoi, fa motto”. 48

Io stava come 'l frate che confessa
lo perfido assessin, che, poi ch'è fitto,
richiama lui per che la morte cessa. 51

Inf. XXVIII – Punizione dell'eresia scismatica di Maometto e di Fra Dolcino

Già veggia, per mezzul perdere o lulla,
com'io vidi un, così non si pertugia,
rotto dal mento infin dove si trulla. 24

Tra le gambe pendevan le minugia;
la corata pareva e 'l tristo sacco
che merda fa di quel che si trangugia. 27

Mentre che tutto in lui veder m'attacco,
guardommi e con le man s'aperse il petto,
dicendo: “Or vedi com'io mi dilacco! 30

vedi come storpiato è Mäometto!
Dinanzi a me sen va piangendo Alì,
fesso nel volto dal mento al ciuffetto. 33

E tutti li altri che tu vedi qui,
seminator di scandalo e di scisma
fuor vivi, e però son fessi così. 36

Un diavolo è qua dietro che n'accisma
sì crudelmente, al taglio de la spada
rimettendo ciascun di questa risma, 39

quand'avem volta la dolente strada;
però che le ferite son richiuse
prima ch'altri dinanzi li rivada. 42

Ma tu chi se' che 'n su lo scoglio muse,
forse per indugiar d'ire a la pena
ch'è giudicata in su le tue accuse?”. 45

“Né morte ’l giunse ancor, né colpa ’l mena”,
rispuose ’l mio maestro, “a tormentarlo;
ma per dar lui esperienza piena, 48
a me, che morto son, convien menarlo
per lo ’nferno qua giù di giro in giro;
e quest’è ver così com’io ti parlo”. 51
Più fuor di cento che, quando l’udiro,
s’arrestaron nel fosso a riguardarmi
per meraviglia, obliando il martiro. 54
“Or dì a fra Dolcin dunque che s’armi,
tu che forse vedra’ il sole in breve,
s’ello non vuol qui tosto seguirarmi, 57
sì di vivanda, che stretta di neve
non rechi la vittoria al Noarese,
ch’altrimenti acquistar non saria leve”. 60
Poi che l’un piè per girsene sospese,
Mäometto mi disse esta parola;
indi a partirsi in terra lo distese.

Inf. VIII – La Città di Dite come Baghdad

Io dico, seguitando, ch’assai prima
che noi fossimo al piè de l’alta torre,
li occhi nostri n’andar suso a la cima 3
per due fiammette che i vedemmo porre,
e un’altra da lungi render cenno,
tanto ch’a pena il potea l’occhio tòrre. 6
[...] Lo buon maestro disse: “Omai, figliuolo,
s’appressa la città c’ ha nome Dite,
coi gravi cittadin, col grande stuolo”. 69
E io: “Maestro, già le sue meschite
là entro certe ne la valle cerno,
vermiglie come se di foco uscite 72
fossero”. Ed ei mi disse: “Il foco eterno
ch’entro l’affoca le dimostra rosse,
come tu vedi in questo basso inferno”. 75
Noi pur giugnemmo dentro a l’alte fosse
che vallan quella terra sconsolata:
le mura mi parean che ferro fosse. 78
Non senza prima far grande aggirata,
venimmo in parte dove il nocchier forte
“Usciteci”, gridò: “qui è l’intrata”. 81

Inf. IX - Medusa e l’eresia, cioè un pensiero violento

Questa palude che ’l gran puzzo spira
cigne dintorno la città dolente,
u’ non potemo intrare omai sanz’ira”. 33
E altro disse, ma non l’ ho a mente;
però che l’occhio m’avea tutto tratto
ver’ l’alta torre a la cima rovente, 36
dove in un punto furon dritte ratto
tre furie infernal di sangue tinte,
che membra feminine avieno e atto, 39
e con idre verdissime eran cinte;
serpentelli e ceraste avien per crine,
onde le fiere tempie erano avvinte. 42
E quei, che ben conobbe le meschine
de la regina de l’eterno pianto,
“Guarda”, mi disse, “le feroci Erine. 45
Quest’è Megera dal sinistro canto;
quella che piange dal destro è Aletto;

Tesifón è nel mezzo”; e tacque a tanto. 48

Con l’unghie si fendea ciascuna il petto;
battiensi a palme e gridavan sì alto,
ch’i mi strinsi al poeta per sospetto. 51

“Vegna Medusa: sì ’l farem di smalto”,
dicevan tutte riguardando in giuso;
“mal non vengiammo in Teseo l’assalto”.

“Volgiti ’n dietro e tien lo viso chiuso;
ché se ’l Gorgón si mostra e tu ’l vedessi,
nulla sarebbe di tornar mai suso”. 57

Così disse ’l maestro; ed elli stessi
mi volse, e non si tenne a le mie mani,
che con le sue ancor non mi chiudessi. 60

O voi ch’avete li ’ntelletti sani,
mirate la dottrina che s’asconde
sotto ’l velame de li versi strani. 63

Purg. XXVIII – Sensualità paradisiaca islamica e cristiana

Vago già di cercar dentro e dintorno
la divina foresta spessa e viva,
ch’a li occhi temperava il novo giorno, 3

senza più aspettar, lasciai la riva,
prendendo la campagna lento lento
su per lo suol che d’ogne parte auliva. 6

Un’aura dolce, senza mutamento
avere in sé, mi feria per la fronte
non di più colpo che soave vento; 9

per cui le fronde, tremolando, pronte
tutte quante piegavano a la parte
u’ la prim’ombra gitta il santo monte; 12

non però dal loro esser dritto sparte
tanto, che li augelletti per le cime
lasciasser d’operare ogne lor arte; 15

ma con piena letizia l’ore prime,
cantando, ricevieno intra le foglie,
che tenevan bordone a le sue rime, 18

tal qual di ramo in ramo si raccoglie
per la pineta in su ’l lito di Chiassi,
quand’Èolo scilocco fuor discioglie. 21

Già m’avean trasportato i lenti passi
dentro a la selva antica tanto, ch’io
non potea rivedere ond’io mi ’ntrassi; 24

ed ecco più andar mi tolse un rio,
che ’nver’ sinistra con sue picciole onde
piegava l’erba che ’n sua ripa uscìo. 27

Tutte l’acque che son di qua più monde,
parrieno avere in sé mistura alcuna
verso di quella, che nulla nasconde, 30

avvegna che si mova bruna bruna
sotto l’ombra perpetüa, che mai
raggiar non lascia sole ivi né luna. 33

Coi piè ristetti e con li occhi passai
di là dal fiumicello, per mirare
la gran variazion d’i freschi mai; 36

e là m’apparve, sì com’elli appare
subitamente cosa che disvia
per meraviglia tutto altro pensare, 39

una donna soletta che si già
e cantando e scegliendo fior da fiore
ond’era pinta tutta la sua via. 42

“Deh, bella donna, che a’ raggi d’amore

ti scaldi, s' i' vo' credere a' sembianti
che soglion esser testimon del core, 45
vegnati in voglia di trarreti avanti",
diss'io a lei, "verso questa riviera,
tanto ch'io possa intender che tu canti. 48

Tu mi fai rimembrar dove e qual era
Proserpina nel tempo che perdette
la madre lei, ed ella primavera". 51

Come si volge, con le piante strette
a terra e intra sé, donna che balli,
e piede innanzi piede a pena mette, 54
volsesi in su i vermigli e in su i gialli
fioretti verso me, non altrimenti
che vergine che li occhi onesti avvalli; 57
e fece i prieghi miei esser contenti,
sì appressando sé, che 'l dolce suono
veniva a me co' suoi intendimenti. 60

Tosto che fu là dove l'erbe sono
bagnate già da l'onde del bel fiume,
di levar li occhi suoi mi fece dono. 63

Non credo che splendesse tanto lume
sotto le ciglia a Venere, trafitta
dal figlio fuor di tutto suo costume. 66

Ella ridea da l'altra riva dritta,
trattando più color con le sue mani,
che l'alta terra senza seme gitta. 69

Tre passi ci facea il fiume lontani;
ma Elesponto, là 've passò Serse,
ancora freno a tutti orgogli umani, 72
più odio da Leandro non sofferse
per mareggiare intra Sesto e Abido,
che quel da me perch'allor non s'aperse. 75

"Voi siete nuovi, e forse perch'io rido",
cominciò ella, "in questo luogo eletto
a l'umana natura per suo nido, 78

maravigliando tienvi alcun sospetto;
ma luce rende il salmo Delectasti,
che puote disnebbiar vostro intelletto. 81

E tu che se' dinanzi e mi pregasti,
di s'altro vuoi udir; ch'i' venni presta
ad ogni tua question tanto che basti". 84

"L'acqua", diss'io, "e 'l suon de la foresta
impugnan dentro a me novella fede
di cosa ch'io udi' contraria a questa". 87

Ond'ella: "Io dicerò come procede
per sua cagion ciò ch'ammirar ti face,
e purgherò la nebbia che ti fiede. 90

Lo sommo ben, che solo esso a sé piace,
fé l'uom buono e a bene, e questo loco
diede per arr'a lui d'eterna pace. 93

Per sua difalta qui dimorò poco;
per sua difalta in pianto e in affanno
cambiò onesto riso e dolce gioco. 96

Perché 'l turbar che sotto da sé fanno
l'essalazion de l'acqua e de la terra,
che quanto posson dietro al calor vanno, 99

a l'uomo non facesse alcuna guerra,
questo monte salìo verso 'l ciel tanto,
e libero n'è d'indi ove si serra. 102

Or perché in circuito tutto quanto
l'aere si volge con la prima volta,
se non li è rotto il cerchio d'alcun canto, 105
in questa altezza ch'è tutta disciolta

ne l'aere vivo, tal moto percuote,
e fa sonar la selva perch'è folta; 108
e la percossa pianta tanto puote,
che de la sua virtute l'aura impregna
e quella poi, girando, intorno scuote; 111
e l'altra terra, secondo ch'è degna
per sé e per suo ciel, concepe e figlia
di diverse virtù diverse legna. 114
Non parrebbe di là poi meraviglia,
udito questo, quando alcuna pianta
sanza seme palese vi s'appiglia. 117
E saper dei che la campagna santa
dove tu se', d'ogne semenza è piena,
e frutto ha in sé che di là non si schianta. 120
L'acqua che vedi non surge di vena
che ristori vapor che gel converta,
come fiume ch'acquista e perde lena; 123
ma esce di fontana salda e certa,
che tanto dal voler di Dio riprende,
quant'ella versa da due parti aperta. 126
Da questa parte con virtù discende
che toglie altrui memoria del peccato;
da l'altra d'ogne ben fatto la rende. 129
Quinci Letè; così da l'altro lato
Eünoè si chiama, e non adopra
se quinci e quindi pria non è gustato: 132
a tutti altri sapori esto è di sopra.
E avvegna ch'assai possa esser sazia
la sete tua perch'io più non ti scuopra, 135
darotti un corollario ancor per grazia;
né credo che 'l mio dir ti sia men caro,
se oltre promession teco si spazia. 138
Quelli ch'anticamente poetaro
l'età de l'oro e suo stato felice,
forse in Parnaso esto loco sognaro. 141
Qui fu innocente l'umana radice;
qui primavera sempre e ogne frutto;
nettare è questo di che ciascun dice". 144
Io mi rivolsi 'n dietro allora tutto
a' miei poeti, e vidi che con riso
udito avëan l'ultimo costrutto; 147
poi a la bella donna torna' il viso.

*Purg. XXI – Confutazione tomistica del monopsichismo di Averroè in nome della dignità
individuale*

Sangue perfetto, che poi non si beve
da l'assetate vene, e si rimane
quasi alimento che di mensa leve, 39
prende nel core a tutte membra umane
virtute informativa, come quello
ch'a farsi quelle per le vene vane. 42
Ancor digesto, scende ov'è più bello
tacer che dire; e quindi poscia geme
sovr'altrui sangue in natural vasello. 45
Ivi s'accoglie l'uno e l'altro insieme,
l'un disposto a patire, e l'altro a fare
per lo perfetto loco onde si preme; 48
e, giunto lui, comincia ad operare
coagulando prima, e poi avviva
ciò che per sua materia fé constare. 51
Anima fatta la virtute attiva

qual d'una pianta, in tanto differente,
che questa è in via e quella è già a riva, 54
tanto ovra poi, che già si move e sente,
come spungo marino; e indi imprende
ad organar le posse ond'è semente. 57

Or si spiega, figliuolo, or si distende
la virtù ch'è dal cor del generante,
dove natura a tutte membra intende. 60

Ma come d'animal divegna fante,
non vedi tu ancor: quest'è tal punto,
che più savio di te fé già errante, 63
sì che per sua dottrina fé disgiunto
da l'anima il possibile intelletto,
perché da lui non vide organo assunto. 66

Apri a la verità che viene il petto;
e sappi che, sì tosto come al feto
l'articular del cerebro è perfetto, 69

lo motor primo a lui si volge lieto
sovra tant'arte di natura, e spira
spirito novo, di virtù repleto, 72

che ciò che trova attivo quivi, tira
in sua sustanzia, e fassi un'alma sola,
che vive e sente e sé in sé rigira. 75

E perché meno ammiri la parola,
guarda il calor del sol che si fa vino,
giunto a l'omor che de la vite cola. 78

Quando Làchesis non ha più del lino,
solvesi da la carne, e in virtute
ne porta seco e l'umano e 'l divino: 81

l'altre potenze tutte quante mute;
memoria, intelligenza e volentade
in atto molto più che prima agute. 84

Sanza restarsi, per sé stessa cade
mirabilmente a l'una de le rive;
quivi conosce prima le sue strade. 87

Tosto che loco lì la circunscrive,
la virtù formativa raggia intorno
così e quanto ne le membra vive. 90

E come l'aere, quand'è ben pïorno,
per l'altrui raggio che 'n sé si riflette,
di diversi color diventa addorno; 93

così l'aere vicin quivi si mette
e in quella forma ch'è in lui suggella
virtualmente l'alma che ristette; 96

e simigliante poi a la fiammella
che segue il foco là 'vunque si muta,
segue lo spirto sua forma novella. 99

Però che quindi ha poscia sua paruta,
è chiamata ombra; e quindi organa poi
ciascun sentire infino a la veduta. 102

Quindi parliamo e quindi ridiam noi;
quindi facciam le lagrime e 'sospiri
che per lo monte aver sentiti puoi. 105

Secondo che ci affliggono i disiri
e li altri affetti, l'ombra si figura;
e quest'è la cagion di che tu miri". 108

Purg. XXIX – Il Grifone pagano e islamico come originale simbolo cristico

Lo spazio dentro a lor quattro contenne
un carro, in su due rote, triunfale,
ch'al collo d'un grifon tirato venne. 108

Esso tendeva in sù l'una e l'altra ale
tra la mezzana e le tre e tre liste,
sì ch'a nulla, fendendo, facea male. 111

Tanto salivan che non eran viste;
le membra d'oro avea quant'era uccello,
e bianche l'altre, di vermiglio miste. 114

Non che Roma di carro così bello
rallegrasse Affricano, o vero Augusto,
ma quel del Sol saria pover con ello; 117
quel del Sol che, sviando, fu combusto
per l'orazion de la Terra devota,
quando fu Giove arcanamente giusto. 120

Par. XV – Martirio di Cacciaguida durante la seconda Crociata

Maria mi diè, chiamata in alte grida;
e ne l'antico vostro Batisteo
insieme fui cristiano e Cacciaguida. 135

Moronto fu mio frate ed Eliseo;
mia donna venne a me di val di Pado,
e quindi il soprano me tu si feo. 138

Poi seguitai lo 'mperador Currado;
ed el mi cinse de la sua milizia,
tanto per bene ovrar li venni in grado. 141

Dietro li andai incontro a la nequizia
di quella legge il cui popolo usurpa,
per colpa d'i pastor, vostra giustizia. 144

Quivi fu' io da quella gente turpa
disviluppato dal mondo fallace,
lo cui amor molt' anime deturpa; 147
e venni dal martiro a questa pace».

Par. XI – L'umiltà di San Francesco e la superbia del Sultano

Intra Tupino e l'acqua che discende
del colle eletto dal beato Ubaldo,
fertile costa d'alto monte pende, 45

onde Perugia sente freddo e caldo
da Porta Sole; e di rietro le piange
per grave giogo Nocera con Gualdo. 48

Di questa costa, là dov' ella frange
più sua rattezza, nacque al mondo un sole,
come fa questo talvolta di Gange. 51

Però chi d'esso loco fa parole,
non dica Ascesi, ché direbbe corto,
ma Oriente, se proprio dir vuole. 54

Non era ancor molto lontan da l'orto,
ch'el cominciò a far sentir la terra
de la sua gran virtute alcun conforto; 57
ché per tal donna, giovinetto, in guerra
del padre corse, a cui, come a la morte,
la porta del piacer nessun diserra; 60
e dinanzi a la sua spirital corte
et coram patre le si fece unito;
poscia di di in di l'amò più forte. 63

Questa, privata del primo marito,
millecent' anni e più dispetta e scura
fino a costui si stette senza invito; 66
né valse udir che la trovò sicura
con Amiclate, al suon de la sua voce,
colui ch'a tutto 'l mondo fé paura; 69
né valse esser costante né feroce,

sì che, dove Maria rimase giuso,
ella con Cristo pianse in su la croce. 72
Ma perch' io non proceda troppo chiuso,
Francesco e Povertà per questi amanti
prendi oramai nel mio parlar diffuso. 75
La lor concordia e i lor lieti sembianti,
amore e meraviglia e dolce sguardo
facieno esser cagion di pensier santi; 78
tanto che 'l venerabile Bernardo
si scalzò prima, e dietro a tanta pace
corse e, correndo, li parve esser tardo. 81
Oh ignota ricchezza! oh ben ferace!
Scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro
dietro a lo sposo, sì la sposa piace. 84
Indi sen va quel padre e quel maestro
con la sua donna e con quella famiglia
che già legava l'umile capestro. 87
Né li gravò viltà di cuor le ciglia
per esser fi' di Pietro Bernardone,
né per parer dispetto a meraviglia; 90
ma regalmente sua dura intenzione
ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe
primo sigillo a sua religione. 93
Poi che la gente poverella crebbe
dietro a costui, la cui mirabil vita
meglio in gloria del ciel si canterebbe, 96
di seconda corona redimita
fu per Onorio da l'Etterno Spiro
la santa voglia d'esto archimandrita. 99
E poi che, per la sete del martiro,
ne la presenza del Soldan superba
predicò Cristo e li altri che 'l seguirono, 102
e per trovare a conversione acerba
troppo la gente e per non stare indarno,
redissi al frutto de l'italica erba, 105
nel crudo sasso intra Tevere e Arno
da Cristo prese l'ultimo sigillo,
che le sue membra due anni portarno. 108
Quando a colui ch'a tanto ben sortillo
piacque di trarlo suso a la mercede
ch'el meritò nel suo farsi pusillo, 111
a' frati suoi, sì com' a giuste rede,
raccomandò la donna sua più cara,
e comandò che l'amassero a fede; 114
e del suo grembo l'anima preclara
mover si volle, tornando al suo regno,
e al suo corpo non volle altra bara. 117

Par. XIX – Salvezza paradisiaca di spiriti islamici e ecumenismo

Assai t'è mo aperta la latebra
che t'ascondeva la giustizia viva,
di che facei question cotanto crebra; 69
ché tu dicevi: "Un uom nasce a la riva
de l'Indo, e quivi non è chi ragioni
di Cristo né chi legga né chi scriva; 72
e tutti suoi voleri e atti buoni
sono, quanto ragione umana vede,
senza peccato in vita o in sermoni. 75
Muore non battezzato e senza fede:
ov' è questa giustizia che 'l condanna?
ov' è la colpa sua, se ei non crede?". 78

Or tu chi se', che vuo' sedere a scranna,
per giudicar di lungi mille miglia
con la veduta corta d'una spanna?

[...] Poi si quetaro quei lucenti incendi
de lo Spirito Santo ancor nel segno
che fé i Romani al mondo reverendi, 102

esso ricominciò: «A questo regno
non salì mai chi non credette 'n Cristo,
né pria né poi ch'el si chiavasse al legno. 105

Ma vedi: molti gridan "Cristo, Cristo!",
che saranno in giudicio assai men prope
a lui, che tal che non conosce Cristo; 108

e tai Cristian dannerà l'Etìope,
quando si partiranno i due collegi,
l'uno in eterno ricco e l'altro inòpe. 111

Che poran dir li Perse a' vostri regi,
come vedranno quel volume aperto
nel qual si scrivon tutti suoi dispregi? 114

Par. XX – Rifeo e il 'battesimo di desiderio'

E quel che vedi ne l'arco declivo,
Guiglielmo fu, cui quella terra plora
che piagne Carlo e Federigo vivo: 63

ora conosce come s'innamora
lo ciel del giusto rege, e al sembiante
del suo fulgore il fa vedere ancora. 66

Chi crederebbe giù nel mondo errante
che Rifèo Troiano in questo tondo
fosse la quinta de le luci sante? 69

Ora conosce assai di quel che 'l mondo
veder non può de la divina grazia,
ben che sua vista non discerna il fondo». 72

[...] L'altra, per grazia che da sì profonda
fontana stilla, che mai creatura
non pinse l'occhio infino a la prima onda, 120

tutto suo amor là giù pose a drittura:
per che, di grazia in grazia, Dio li aperse
l'occhio a la nostra redenzion futura; 123

ond' ei credette in quella, e non sofferse
da indi il puzzo più del paganesmo;
e riprendiene le genti perverse. 126

Quelle tre donne li fur per battesmo
che tu vedesti da la destra rota,
dinanzi al battezzar più d'un millesmo. 129

O predestinazion, quanto remota
è la radice tua da quelli aspetti
che la prima cagion non veggion tota! 132

E voi, mortali, tenetevi stretti
a giudicar: ché noi, che Dio vedemo,
non conosciamo ancor tutti li eletti; 135

3§ *Jihād e Crociate: beata violenza nella Divina Commedia. Studio critico di Marino Alberto Balducci*

Questo studio è stato realizzato su invito del biblista Cezary Korzec per un progetto di ricerca della Facoltà Teologica della Università di Stettino in Polonia che ha coinvolto anche membri della Pontificia Università Gregoriana di Roma nell'ambito della Conferenza Biblica Internazionale *Biblia "uwiktana" w przemoc / Bibbia "intricata" nella violenza*. Una sintesi del presente lavoro critico è in corso di pubblicazione presso la medesima istituzione accademica polacca. La monografia completa è pubblicata in Italia dalla casa editrice Carla Rossi Academy Press nella collana Bibliotheca Phoenix.

Di seguito presentiamo un estratto di questa stessa ricerca, in occasione del seminario "Dante e l'Eresia Islamica" a cura di Giampiero Giampieri organizzato, con il patrocinio della Società Dantesca Italiana — Firenze, presso la Biblioteca Giuseppe Giusti di Monsummano Terme — Pistoia Capitale Italiana della Cultura 2017.

Il testo monografico integrale (pp. 67) è pubblicato elettronicamente e messo a disposizione degli interessati in
CRA-INITIS PUBLICATIONS
<http://goo.gl/Eoi0zs>

- Ragioni teologiche della Jihād contro la blasfemia trinitaria cristiana

[...] Per Dante la guerra a difesa del Cristianesimo in Palestina è guerra giusta ed è santa. Questa è la guerra a salvaguardia dei pellegrini attaccati e martirizzati, guerra a tutela del loro diritto al pellegrinaggio ai luoghi sacri del Nazareno e della Vergine e, in particolare, al Santo Sepolcro di Gerusalemme.

Su questa linea il poeta, tramite l'evocazione di Guido da Montefeltro tra i consiglieri infernali, critica le divisioni politiche del Vaticano e in particolare quelle del tempo di Bonifacio VIII, cioè l'epoca contemporanea, in cui le lotte intestine fra il papa e i cardinali indebolivano tutta la Chiesa, rendendola fiacca nel contrastare con la crociata la violenza e l'intolleranza dell'Islam in Terra Santa [...]

Lo principe d'i novi Farisei,
avendo guerra presso a Laterano,
e non con Saracin né con Giudei, 87
ché ciascun suo nimico era cristiano,
e nessun era stato a vincer Acri
né mercatante in terra di Soldano, 90
né sommo officio né ordini sacri
guardò in sé, né in me quel capestro
che solea fare i suoi cinti più macri.

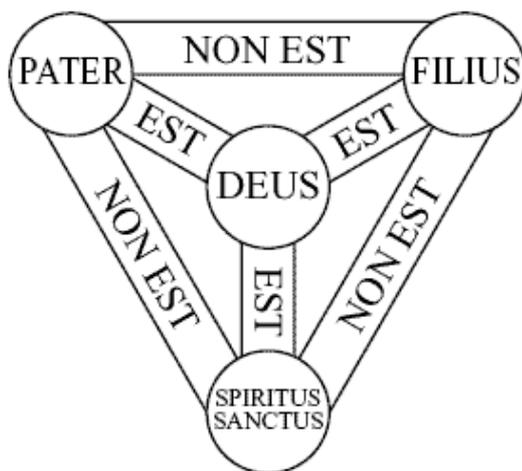
Inf. XXVII, 85-93

Dobbiamo provare a capire a questo punto l'origine di un tale odio contro i cristiani (e i non islamici in generale) da parte dei più estremisti e integralisti fra i musulmani. Ci sembra che questa origine sia essenzialmente teologica e non propriamente politica in primo luogo, come potrebbe apparire se noi osserviamo le cose in senso non religioso, cioè da un punto di vista sbagliato e antistorico, un punto di vista falsificante perché desacralizzato, moderno, laicista e razionalista. Il dramma della *Jihād* e delle crociate è infatti principalmente un dramma di fede: è lotta fra due diversi concetti di Dio e dunque fra due idee dissimili del fondamento di tutte le cose che è Verità Assoluta.

Si è detto del senso spirituale amoroso del Dio trinitario cristiano; e si consideri pure che il Cristianesimo, così come Dante ci mostra nel *Paradiso*, seguendo Tommaso d'Aquino, avverte la differenza fra le persone divine, ma anche ne stabilisce l'identità sostanziale attraverso il rispecchiamento affettivo che è relazione sentimentale e affratellamento familiare⁹.

Ne la profonda e chiara sussistenza
de l'alto lume parvermi tre giri
di tre colori e d'una contenenza;
e l'un da l'altro come iri da iri
parea riflesso, e 'l terzo pareo foco
che quinci e quindi igualmente si spiri.
Oh quanto è corto il dire e come fioco
al mio concetto! e questo, a quel ch'i' vidi,
è tanto, che non basta a dicer 'poco'.
O luce eterna che sola in te sidi,
sola t'intendi, e da te intelletta
e intendente te ami e arridi!

In questo rispecchiamento rimane la differenza, ma anche l'analogia affettiva nel darsi e nel ricevere, restituendo l'amore in uno scambio continuo¹⁰.



Tav. I: "Schema della relazione trinitaria fra Padre, Figlio e Spirito Santo"

In senso cristiano si afferma che il 'tre' (cioè il molteplice: il Padre dunque, le sue Creature-Figli, e l'Amore) è uguale a 'uno'. Questo è il fondamento cristiano, l'estrema Sapienza. Questo è follia per i greci, come dice San Paolo, perché va contro il razionalismo dell'uomo e la sua logica matematica¹¹.

E questo è di certo una blasfemia per gli islamici, perché secondo il loro punto di vista ciò rappresenta un pericoloso regresso al politeismo — cioè *shirk* — e dunque all'idolatria. Se il Dio è unico, non può mai essere tre. Allah è solo e supremo: lui abbraccia tutti i suoi figli perché è misericordioso, ma esige sempre sottomissione al suo principio e ragione unificante. Questa ragione si manifesta comunque anche nel cuore dell'uomo che in un perfetto autocontrollo delle

⁹ P. Gamberini, *Un Dio relazione: breve manuale di dottrina trinitaria*, Roma, Città Nuova, p. 173.

¹⁰ Cfr. G. Fallani, Trinità, in *Enciclopedia Dantesca*, 1970, http://www.treccani.it/enciclopedia/trinita_%28Enciclopedia-Dantesca%29/ (02-10-2017): "Nella Trinità il Figlio è il termine dell'intellezione del Padre, vera generazione spirituale secondo l'operazione divina dell'intelletto. Come da unico principio procede l'amore: lo Spirito Santo, termine dell'atto di volizione del Padre e del Figlio. In una sola terzina la natura divina è glorificata come somma sapienza e invocata nelle tre Persone. Il mistero è enunciato nella distinzione delle Persone, che s'identificano nell'unica e medesima sostanza inseparabile, eguale, eterna, divina".

¹¹ Cfr. A. Hunt, *Trinity. Nexus of the Mysteries of Christian Faith*, Maryknoll (NY - U.S.A.), Orbis Books, 1952, <https://rdtwot.files.wordpress.com/2008/07/anne-hunt.pdf> (03-08-2017).

passioni (nella *mesòtes*, come direbbe Aristotele)¹² domina completamente il suo lato basso, bestiale, istintuale e allora si unisce a Dio, ad Allah.

Il ‘femminile-sentimentale’ dell’animo umano è dunque visto dall’Islam con molto sospetto e spesso con chiaro disprezzo: questo senz’altro è vero in particolare per l’Islam sunnita rispetto allo Sciismo, più incline in sé a varie forme di irrazionalismo mistico. La donna che socialmente diviene simbolo di questo aspetto psichico emozionale e intuitivo è dichiarata pertanto dal verbo coranico come inferiore all’uomo per sua natura biologica costitutiva.

“Gli uomini sono preposti alle donne, a causa della preferenza che Allah concede agli uni rispetto alle altre e perché spendono [per esse] i loro beni. Le [donne] virtuose sono le devote, che proteggono nel segreto quello che Allah ha preservato. Ammonite quelle di cui temete l’insubordinazione, lasciatele sole nei loro letti, battetele. Se poi vi obbediscono, non fate più nulla contro di esse. Allah è altissimo, grande”.

Corano, sura Corano, sūra IV An-Nisà’, 34

La verità nella *Bibbia* traspare in maniera imperfetta, secondo l’Islam che intende di completarla e comunque assorbe vari elementi della cultura religiosa che si ritrova alle spalle e da cui deriva. Del Cristianesimo apprezza la volontà di promuovere una conversione universale di popoli e di culture diverse, non privilegiando un’etnia in particolare, così come invece avviene nell’Ebraismo. E da quest’ultimo eredita invece il monoteismo assoluto (non trinitario)¹³ e assieme l’iconoclastia, cioè la proibizione di venerare le immagini intese come dei segni di un pericoloso regresso a culti di idoli materialistici.

L’idolatria è il nemico della salvezza spirituale e, secondo l’Islam, essa deve essere combattuta ed estirpata dal cuore di ogni uomo con ogni mezzo: questo è quanto richiede il messaggio divino, quello che ha rivelato il profeta Maometto. E il monoteismo trinitario cristiano è ritenuto idolatria secondo il punto di vista islamico ortodosso¹⁴. Per questo l’ortodossia musulmana, che oggi è spesso chiamata fondamentalismo o integralismo, non può facilmente tollerare che nelle terre islamizzate non si verifichi una conversione completa di tutti alla vera fede manifestata, cioè a quella coranica. Come si è detto in alcuni casi è stato possibile per i non musulmani restare in certe città e paesi di religione coranica, sottoponendosi a tassazione aggiuntiva e considerati dei *dhimmi*¹⁵, comunque sempre accettando in queste circostanze di essere socialmente discriminati, non solo in senso politico, ma soprattutto da un punto di vista morale e spirituale.

Il problema di fondo è quindi teologico e è costituito da ogni forma di idea del divino personificato cioè legato a un aspetto visibile, manifestabile o comunque immaginabile e raggiungibile da parte dell’uomo. Il Dio è mistero per l’Islam, un superiore mistero: non si può dunque rappresentare con forme che abbiano un limite, cioè misurabili e materiali. Questo determina l’insofferenza per l’idolatria e l’iconodulia. Il Cristianesimo in questo senso diventa insopportabile, perché professa la fede in un Dio che è anche Uomo e materia, non solo origine intellettuale e spirituale di tutte le cose. Dunque un tale Dio è visibile, è rappresentabile ed è amabile, come si può amare qualcosa o qualcuno che si conosce e che è a nostra misura cioè immaginabile e sperimentabile tramite il nostro integralmente umano amoroso sentire. Simile idea è del tutto inaccettabile in senso islamico. E ancora più inaccettabile è pure quello che ci ripete Papa Francesco, cioè che il divino è

¹² *Etica Nicomachea*, II, 6.

¹³ Cfr. K. Armstrong, *A History of God: The 4,000 - Year Quest of Judaism, Christianity and Islam*, New York, Ballantine Books, 1994, p. 3; M. Amin, *Triangulating the Abrahamic Faiths – Measuring the Closeness of Judaism, Christianity and Islam*, http://www.mohammedamin.com/Community_issues/Triangulating-the-Abrahamic-faiths-downloadable.pdf, (10-08-2017): “Christians were seen as polytheists, due to the doctrine of the Trinity. In the last few hundred years, rabbis have moderated this view slightly, but they still do not regard Christians as being fully monotheistic in the same manner as Jews or Muslims. Muslims were acknowledged as monotheists”.

¹⁴ Cfr. G. R. Hawting, *The Idea of Idolatry and the Emergence of Islam: From Polemic to History*, Cambridge-U.K., Cambridge University Press, 1999, p. 82.

¹⁵ Cfr. H.G. Sidney, *The Church in the Shadow of the Mosque: Christians and Muslims in the World of Islam*, Princeton (NJ – U.S.A.), Princeton University Press, 2010; B. Ye’or, *Islam and Dhimmitude. Where Civilizations Collide*, Madison/Teaneck (NJ – U.S.A.), Fairleigh Dickinson University Press/Associated University Presses, 2003, 94-102.

innamorato dell'uomo¹⁶: e lo è a tal punto da farsi nel Figlio cosa sensibile per implorarci (senza obbligarci) di farsi salvare.

Allah non è questo, non può essere questo, nell'Islam che ha infatti il significato di 'sottomissione' dell'uomo davanti a Dio per ottenere la gioia della salvezza; Allah, nella sua misericordia e giustizia, come un califfo sublime accetta l'umiliazione dell'uomo che lo avvicina con fede, abbandonandosi e convertendosi a lui, ma non si umilia di certo fino a generare se stesso nella materia (che è limitata e che si corrompe e che muore) per esser sopra la terra e parlare e convertire. Questo è impossibile in senso islamico: è una pazzia e è bestemmia, è offesa del Dio supremo che è unico ed è solo altezza, non abbassamento.

Inoltre per i musulmani la blasfemia più tremenda è la croce, sopra la quale si fonda l'essenza del Cristianesimo. La croce è l'esito più vergogno di quell'abbassarsi divino che cristianamente determina la redenzione di tutti i viventi, di ogni tempo, cultura e generazione. Un tale esito, pazzescamente, porta Dio Padre nel Figlio a farsi immolare come una bestia, e poi a lasciarsi scannare per tutti di certo, anche per quelli che non lo vogliono e non lo ascoltano e che respingono il suo messaggio d'amore.

Il Dio pazzo cristiano vuole davvero farsi inchiodare, per instaurare un silenzioso e potente dialogo con gli aguzzini che lo distruggono; e questo non più attraverso le sue parole di uomo e maestro, ma con le urla, col pianto con i sospiri, con le ferite e soprattutto con lo sgorgare del sangue. Questo è il suo ultimo e sconvolgente linguaggio: l'orripilante semiologia della Passione è tutta rivolta agli uomini-bestia, con espressioni bestiali eppure di segno contrario e, per questo, purificanti — con abbandono e dolcezza di quella vittima pura e indifesa dell'olocausto — rispetto all'odio e alla furia dei persecutori.

Il sacrificio cruento del Figlio Divino è rinnovato ogni giorno — nei simboli mistici — sopra gli altari cristiani; ed ogni giorno questo è sentito dall'Islam come un'offesa all'essenza spirituale sublime, una profanazione. L'eucarestia è bestemmia di Allah che davvero come intelletto purissimo non può morire in un figlio da lui generato nella sporczia e imperfezione della materia caduca e deperibile. In questo è chiaro il discorso coranico che è ripetuto in evidenza nel luogo che è simbolo a Gerusalemme del favoloso viaggio notturno di Maometto e della sua ascensione celeste miracolosa, è ripetuto a chiare lettere nell'iscrizione più interna del santuario che è detto la *Cupola della Roccia*, e precisamente nel deambulatorio ottagonale¹⁷.

“Questo è Gesù, figlio di Maria, parola di verità della quale essi dubitano. Non si addice ad Allah prendersi un figlio. Gloria a Lui! Quando decide qualcosa dice: “Sii!” ed essa è. ‘In verità, Allah è il mio e vostro Signore, adorato! Questa è la retta via.’ Poi le sette furono in disaccordo tra loro. Guai a coloro che non credono, quando compariranno nel Giorno terribile. Ah, come vedranno e intenderanno nel Giorno in cui saranno ricondotti a Noi! Ma gli ingiusti, oggi, sono in palese errore. Avvertiti del Giorno del Rimorso, in cui sarà emesso l'Ordine, mentre essi saranno distratti e non credenti. Siamo Noi che ereditiamo la terra e quanti che vi stanno sopra, e a Noi saranno ricondotti”.

Corano, sūra XIX Maryam, 34-40¹⁸

¹⁶ Papa Francesco, *Come si cambia. Meditazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae*, Lunedì 16 marzo 2015: https://w2.vatican.va/content/francesco/it/cotidie/2015/documents/papa-francesco-cotidie_20150316_come-si-cambia.html, (16-08-2017).

¹⁷ Cfr. A. Rippin, *Inscriptions About Jesus on Islam's Dome of the Rock, Jerusalem*, Islamic Studies at University of Victoria – Canada, <https://ntbc.wordpress.com/inscriptions-about-jesus-on-islams-dome-of-the-rock-jerusalem>; L. J. Hoppe, *The Holy City: Jerusalem in the Theology of the Old Testament*, Collegeville (MN – U.S.A.), Liturgical Press — Order of St. Benedict, 2000, pp. 14-22.

¹⁸ Tutte le citazioni coraniche presenti in questo saggio sono tratte da: *Il Sacro Corano. In nome di Allah, il Compassionevole, il Misericordioso*, traduzione interpretativa in italiano a cura di Hamza Piccardo, Revisione e controllo dottrinale: Unione delle Comunità ed Organizzazioni Islamiche in Italia – UCOII, <http://www.corano.it/corano.html>.



Tav. II: *Cupola della Roccia*,
interno centrale e deambulatorio, Gerusalemme, VII sec.

In prospettiva musulmana così l'eucarestia è bestemmia, la trinità è bestemmia, in quanto politeismo e idolatria di un divino che è inteso come persona, con una forma — anzi tre — e precise individuazioni, ed è bestemmia il concetto di amore che porta l'uomo a negare la giusta 'sottomissione', un ruolo servile, e dunque a pretendere di condividere individualmente la dignità del divino con il suo amore di figlio (nel Figlio e mediatore) il quale è ricambiato da un Padre che si lascia vincere, come ci dice anche Dante¹⁹, abbandonato ad un femminile sentire che annulla ogni severità. Se l'ebraismo elitario e esclusivo è una imprecisa manifestazione del vero, il Cristianesimo si mostra all'Islam ancor più fallace ed offensivo. In questo senso il recente caso di profanazione dell'ostia consacrata da parte dei due giornalisti di "Al-Islam" in Malesia appare paradigmatico²⁰.



Tav. III: "Copertina di 'Al-Islam' / Maggio - 2009
con la pagina sovrimposta dell'articolo sull'ostia profanata"

Proprio nel senso teologico che abbiamo detto la perversione cristiana deve essere purificata e convertita necessariamente. Non è possibile alcuna alternativa: chi si ribella alla conversione e non smette di offendere Dio deve essere eliminato. E ciò secondo l'ortodossia originaria. Il testo coranico e le tradizioni (gli *'ahādīth*), quelle che sono la base dell'unica *Sunna* che è il corpo giuridico islamico, in questo senso non lasciano spazio a molte incertezze, se noi seguiamo alla lettera il loro monito chiaro e ripetuto rivolto ai "miscredenti", cioè a giudei e nazareni, i cristiani.

¹⁹ Cfr. *Par.* XX, 94-99.

²⁰ Cfr. J. Z. Syed, *Khairy Condemns Actions of Two Al Islam Journalists*. (July 16, 2010), "The Malaysian Insider", March 16, 2010.

“Uccideteli ovunque li incontriate, e scacciateli da dove vi hanno scacciati: la persecuzione è peggiore dell'omicidio. Ma non attaccateli vicino alla Santa Moschea, fino a che essi non vi abbiano aggredito. Se vi assalgono, uccideteli. Questa è la ricompensa dei miscredenti”.

Corano, sūra II Al-Baqara, 191

“O voi che credete, non sceglietevi per alleati i giudei e i nazareni, essi sono alleati gli uni degli altri. E chi li sceglie come alleati è uno di loro. In verità Allah non guida un popolo di ingiusti”.

Corano, sūra V Al-Ma'ida, 51

“E quando il tuo Signore ispirò agli angeli: “Invero sono con voi: rafforzate coloro che credono. Getterò il terrore nei cuori dei miscredenti: colpiteli tra capo e collo, colpiteli su tutte le falangi! E ciò avvenne perché si erano separati da Allah e dal Suo Messaggero”. Allah è severo nel castigo con chi si separa da Lui e dal Suo Messaggero...! Assaggiate questo! I miscredenti avranno il castigo del Fuoco! O voi che credete, quando incontrerete i miscredenti in ordine di battaglia non volgete loro le spalle. Chi in quel giorno volgerà loro le spalle — eccetto il caso di stratagemma per [meglio] combattere o per raggiungere un altro gruppo — incorrerà nella collera di Allah e il suo rifugio sarà l'Inferno. Qual triste rifugio! Non siete certo voi che li avete uccisi: è Allah che li ha uccisi. Quando tiravi non eri tu che tiravi, ma era Allah che tirava, per provare i credenti con bella prova. In verità Allah tutto ascolta e conosce”.*

Corano, sūra VIII Al-'Anfâl, 12-17

“Combattete coloro che non credono in Allah e nell'Ultimo Giorno, che non vietano quello che Allah e il Suo Messaggero hanno vietato, e quelli, tra la gente della Scrittura, che non scelgono la religione della verità, finché non versino umilmente il tributo, e siano soggiogati. Dicono i giudei: “Esdra è figlio di Allah”; e i nazareni dicono: “Il Messia è figlio di Allah”. Questo è ciò che esce dalle loro bocche. Ripetono le parole di quanti già prima di loro furono miscredenti. Li annienti Allah. Quanto sono fuorviati!”.

Corano, sūra IX At-Tawba, 29-30

“In verità Allah ha maledetto i miscredenti ed ha preparato per loro la Fiamma, affinché vi rimangano in perpetuo, senza trovare né protettore né ausilio. Il Giorno in cui i loro volti saranno rivoltati nel Fuoco, diranno: “Ahi noi, ah, se avessimo obbedito ad Allah, se avessimo obbedito al Messaggero!” E diranno: “Nostro Signore, noi abbiamo obbedito ai nostri capi e ai nostri notabili. Sono loro che ci hanno sviato dalla [retta] via. Signor nostro, da' loro doppio castigo e maledicili della maledizione più grande”.

Corano, sūra XXXIII Al-Ahzâb, 64-68

Gesù è un servo di Dio e un profeta, quello più grande prima di Maometto, ma non è altro. L'idea che lui sia Figlio di Dio è follia e blasfemia, come si è detto. È inaccettabile, secondo l'Islam.

“[Ma Gesù] disse: “In verità, sono un servo di Allah. Mi ha dato la Scrittura e ha fatto di me un profeta. Mi ha benedetto ovunque sia e mi ha imposto l'orazione e la decima finché avrò vita, e la bontà verso colei che mi ha generato. Non mi ha fatto né violento, né miserabile. Pace su di me, il giorno in cui sono nato, il giorno in cui morirò e il Giorno in cui sarò resuscitato a nuova vita”. Questo è Gesù, figlio di Maria, parola di verità della quale essi dubitano”.

Corano, sūra XIX Maryam, 30-34

E per il profeta Maometto è blasfemia anche il culto cristiano della Madonna e dei Santi quali intercessori di grazie divine: in senso islamico essi appaiono infatti come se fossero una fallace riproposizione teologica di antichi dei pagani. Sono menzogna politeistica e dunque offesa ad Allah. Un conto infatti è rispettare Maria di Nazaret come la vergine madre del grande Gesù, il profeta maggiore prima dell'ultimo, cioè Muhammad, un altro conto è considerarla Regina dei Cieli: questo senz'altro è inammissibile.

“E quando gli angeli dissero: ‘In verità, o Maria, Allah ti ha eletta; ti ha purificata ed eletta tra tutte le donne del mondo’ ”.

Corano, sūra III Âl 'Imrân, 42

“E Maria, figlia di Imrân, che conservò la sua verginità; insufflammo in lei del Nostro Spirito. Attestò la veridicità delle Parole del suo Signore e dei Suoi Libri e fu una delle devote”.

Corano, sūra LXVI At-Tahrîm, 12

Veniamo ora al profondo senso simbolico-teologico delle due fondamentali proibizioni alimentari dell’Islam in relazione al Cristianesimo. Per le ragioni che già abbiamo specificato il Verbo del Cristo, secondo la prospettiva musulmana, è stato male interpretato e i seguaci del Nazareno hanno costruito una serie di falsità intorno al senso centrale della dottrina del loro maestro.

“ In verità, Allah è il mio e vostro Signore, adoratoLo! Questa è la retta via’. Poi le sette furono in disaccordo tra loro. Guai a coloro che non credono, quando compariranno nel Giorno terribile”.

Corano, sūra XIX Maryam, 36-37

La Trinità e comunque l’idea di un divino che continuamente si spezza nei figli, si individualizza, si parcellizza e poi torna in sé attraverso un dinamismo d’amore, l’idea di un Dio che è ‘famiglia’, che è ‘comunità innamorata’, è confliggente col monoteismo assoluto il quale accoglie Allah come autocrate ordinatore e dominatore. L’idea dell’uno che è tre è follia indecorosa, delirio degli ubriachi, cioè di quelli che pregano e bevono il vino durante il culto, ovvero i cristiani.

“O Gente della Scrittura, non eccedete nella vostra religione e non dite su Allah altro che la verità. Il Messia Gesù, figlio di Maria non è altro che un messaggero di Allah, una Sua parola che Egli pose in Maria, uno spirito da Lui [proveniente]. Credete dunque in Allah e nei Suoi Messaggeri. Non dite “Tre”, smettete! Sarà meglio per voi. Invero Allah è un dio unico. Avrebbe un figlio? Gloria a Lui! A Lui appartiene tutto quello che è nei cieli e tutto quello che è sulla terra. Allah è sufficiente come garante”.

Corano, sūra IV An-Nisâ’, 171

“Sono certamente miscredenti quelli che dicono: “Allah è il Messia, figlio di Maria!”. Mentre il Messia disse: “O Figli di Israele, adorare Allah, mio Signore e vostro Signore”. Quanto a chi attribuisce consimili ad Allah, Allah gli preclude il Paradiso, il suo rifugio sarà il Fuoco. Gli ingiusti non avranno chi li soccorra! Sono certamente miscredenti quelli che dicono: “In verità Allah è il terzo di tre”. Mentre non c’è dio all’infuori del Dio Unico! E se non cessano il loro dire, un castigo doloroso giungerà ai miscredenti”.

Corano, sūra V Al-Ma’ida, 72-73

“Dicono: “Allah Si è preso un figlio”. Avete detto qualcosa di mostruoso. Manca poco che si spacchino i cieli, si apra la terra e cadano a pezzi le montagne, perché attribuiscono un figlio al Compassionevole. Non si addice al Compassionevole, prenderSi un figlio. Tutte le creature dei cieli e della terra si presentano come servi al Compassionevole”.

Corano, sūra XIX Maryam, 88-93

“Allah non Si è preso figlio alcuno e non esiste alcun dio al Suo fianco; ché altrimenti ogni dio se ne sarebbe andato con ciò che ha creato e ognuno [di loro] avrebbe cercato di prevalere sugli altri. Gloria ad Allah, ben oltre quello che affermano!”

Corano, sūra XXIII Al-Mu’minûn, 91

“Di’: «Egli Allah è Unico, Allah è l’Assoluto. Non ha generato, non è stato generato e nessuno è eguale a Lui»”.

Corano, sūra CXII Al-Ikhlâs, 1-4

Allah è ragione purissima è precisione e nitore geometrico. Non vuole uomini ebbri come seguaci, ma intelletti capaci di controllare le loro passioni per ospitare nel cuore la forza divina che porta a condurre gloriose operazioni nel mondo pratico e in quello intellettuale. L’Islam adotta Aristotele e lo commenta con Averroè come strumento razionalistico che può aiutare ogni uomo a penetrare più precisamente e funzionalmente il misterioso verbo di Allah, musicale, sfuggente e spesso in apparenza contraddittorio nella parola coranica. Il fedele islamico dunque deve seguire la sobrietà, per dimostrare il suo buon volere al padre creatore, il desiderio di essere un servitore fedele,

obbediente e intelligente nel suo interpretare i versetti sacrali. L'alcool in questo senso è un ostacolo: non può di certo essere ammesso.

“O voi che credete! Non accostatevi all'orazione se siete ebbri finché non siate in grado di capire quello che dite [...]”.

Corano, sūra IV An-Nisâ', 43

“O voi che credete, in verità il vino, il gioco d'azzardo, le pietre idolatriche, le frecce divinatorie, sono immonde opere di Satana. Evitatele, affinché possiate prosperare.

Corano, sūra V Al-Mâ'ida, 90

“Ti chiedono del vino e del gioco d'azzardo. Di': ‘In entrambi c'è un grande peccato e qualche vantaggio per gli uomini, ma in entrambi il peccato è maggiore del beneficio!’ ”.

Corano, sūra II Al-Baqara, 219

L'idea del Dio dentro il Figlio, cioè nell'uomo (il Figlio dell'Uomo) è, come si è detto, follia in senso islamico, perché prevede l'irrazionale divinizzazione della materia in sé ovviamente imperfetta, in quanto caduca e deperibile. Ciò che è materia non è immortale come lo spirito eterno di Dio, di Allah. La forma nata nella materia è destinata a decomporsi e dunque a farsi sporco, immondizia. E l'immondizia è il contrario di ciò che è puro. Allah è purezza, non si confonde con l'immondizia, non può incarnarsi nella materia che muore; ma i mangiatori di porci — i cristiani — lo credono. Loro ritengono che ogni cosa esteriore sia pura per chi è puro nel cuore, nell'intenzione del cuore.

Cristianamente difatti quanto è esteriore, cioè l'esistente, non è mai impuro per sé: in questo senso Gesù avverte i farisei che quanto entra attraverso la bocca nel nostro corpo non deve essere considerato impurità, così non è necessario seguire alla lettera usanze antiche, non è necessario lavarsi le mani prima di mangiare il pane. L'impurità non si lava con le abluzioni di rito. L'impurità è legata soltanto alla parola-concetto che esce da noi, dalle bocche. Solo i pensieri del nostro cuore, se concepiti nell'arroganza del non-amore che è l'egoismo e l'ipocrisia, sono sporchi, sono eresia e sono infernali.

“Tunc accedunt ad Iesum ab Hierosolymis pharisaei et scribae dicentes: ‘Quare discipuli tui transgrediuntur traditionem seniorum? Non enim lavant manus suas, cum panem manducant’. [...] Et convocata ad se turba, dixit eis: ‘Audite et intellegite: Non quod intrat in os, coinquinat hominem; sed quod procedit ex ore, hoc coinquinat hominem!’. Tunc accedentes discipuli dicunt ei: ‘Scis quia pharisaei, audito verbo, scandalizati sunt?’. At ille respondens ait: ‘Omnis plantatio, quam non plantavit Pater meus caelestis, eradicabitur. Sinite illos: caeci sunt, duces caecorum. Caecus autem si caeco ducatum praestet, ambo in foveam cadent’ ”.

Mt. XV,1-2; 10-14

“*Omnia munda mundis*” affermerà dunque su questa linea San Paolo²¹: tutto è sempre puro per quelli che sono puri, coloro cioè che hanno pure intenzioni nei loro atti esteriori diversi. E questo è irrazionale secondo il modo di percepire islamico; l'immondo è immondo e non può essere puro. È importante così avvicinarsi ad Allah per pregarlo soltanto dopo le necessarie abluzioni di rito: questo è ovviamente diverso da quanto è richiesto ai cristiani.

“Non accostatevi all'orazione [...] se siete in stato di impurità finché non abbiate fatto la lavanda (a meno che non siate in viaggio). Se siete malati o in viaggio, o se uscite da una latrina, o avete avuto rapporto con le donne e non trovate acqua, fate allora la lustrazione pulverale con terra pulita, con cui sfregherete il viso e le mani. In verità Allah è indulgente, perdonatore”.

Corano, sūra IV An-Nisâ', 43

²¹ Tit. I, 15: “*Omnia munda mundis; coinquinatis autem et infidelibus nihil mundum, sed inquinatae sunt eorum et mens et conscientia*”.

“O voi che credete! Quando vi levate per la preghiera, lavatevi il volto, le mani [e gli avambracci] fino ai gomiti, passate le mani bagnate sulla testa e lavate i piedi fino alle caviglie. Se siete in stato di impurità, purificatevi. Se siete malati o in viaggio o uscendo da una latrina o dopo aver accostato le donne non trovate acqua, fate la lustrazione con terra pulita, passandola sul volto e sugli avambracci.

Corano, sūra V Al-Mâ'ida, 6

Il porco vive nel fango e nei suoi escrementi, lui mangia ogni cosa, anche il fango e gli escrementi: tutto si unisce dentro il suo sangue, il buono e pure il cattivo, purezza e impurità²². Il porco è cibo proibito nell'Islam e la prescrizione coranica in questo è perentoria²³.

“Di’: ‘In quello che mi è stato rivelato non trovo altri interdetti a proposito del cibo, se non l'animale morto, il sangue effuso e la carne di porco — che è immonda — e ciò che è sacrificato ad altri che ad Allah’ ”.

Corano, sūra VI Al-An'âm, 145

Tale proibizione è necessaria in senso islamico, perché il porco si nutre delle sporcizie e così implicitamente diventa anche simbolo di quella fede sbagliata dei mangiatori di porci, cioè degli uomini che si confondono e credono il basso alto e viceversa, nel loro delirio, e da ubriachi ritengono il Figlio analogo al Padre. Dunque i cristiani e mangiatori di porci in questo senso si mostrano come blasfemi e deliranti: uomini impuri nel corpo e nei pensieri.

Hegel ha specificato perfettamente la concezione teologica verticalistica che induce l'Islam a screditare il piano basso, materico orizzontale.

“Abstraction swayed the minds of the Mahometans. Their object was, to establish an abstract worship, and they struggled for its accomplishment with the greatest enthusiasm. This enthusiasm was Fanaticism, that is, an enthusiasm for something abstract — for an abstract thought which sustains a negative position towards the established order of things. It is the essence of fanaticism to bear only a desolating destructive relation to the concrete; but that of Mahometanism was, at the same time, capable of the greatest elevation — an elevation free from all petty interests, and united with all the virtues that appertain to magnanimity and valor. ‘La religion et la terreur’ were the principles in this case, as with Robespierre ‘la liberté et la terreur’ ”²⁴.

In questo senso la *Filosofia della storia* hegeliana chiarisce come l'idea di un Dio che è principio ordinatore immateriale e energia intellettuale — cioè Allah — necessariamente riporti la fede al dualismo, nel suo rifiuto di ogni soluzione sintetica di verità trinitaria. E giustamente il filosofo parla di un atteggiamento sprezzante e distruttivo di fronte alla concretezza del piano materico, di cui è emblematico nell'arte islamica il gusto per l'astrattismo decorativo. Il piano ideale, divino rifugge da ogni forma tangibile identificabile nella materia²⁵. Infatti è trascendenza. Questa è la luce di verità musulmana, questa è la luce dell'Islam. In senso coranico, chi non comprende una simile verità è uno sviato un perverso, deve essere convertito per evitare che la sua fede sbagliata contamina tutta la comunità dei credenti. Chi non capisce delira e offende il divino, con l'ignoranza e con l'ostinazione. Deve essere purificato in ogni modo.

Il punto di vista dantesco è ovviamente diverso. Per Dante, la Trinità è l'essenza del Vero e è razionale: in un modo comunque che è trascendente, che sfugge all'umana capacità di pensiero e che, dunque, ci deve rendere umili, aperti a ricevere una Verità che da soli, coi nostri mezzi raziocinanti noi non potremmo mai immaginare. Abbandonare e disprezzare la Trinità — come del resto ha fatto il profeta dei musulmani — è un modo per regredire al dualismo del pensiero antico che scinde il basso dall'alto, il materiale dal piano spirituale. La verità che è proposta da

¹⁸ Cfr. M. Harris, *The Abominable Pig*, in *The Sacred Cow and the Abominable Pig: Riddles of Food and Culture*, New York, Touchstone / Simon & Schuster, 1987, pp. 67-79, http://etnologija.etnoinfolab.org/dokumenti/82/2/2009/harris_1521.pdf, (7-08-2017).

²³ Per approfondimenti cfr. *Sacro Corano*, cit., 2:173; 5:3; 6:145; 16:115.

²⁴ G. W. F. Hegel, *The Philosophy of History*, Kitchener (CANADA), Batoche, 2001, pp. 374-375.

²⁵ Cfr. I. Almond, *Hegel's Islam as Radical Energy*, in *The New Orientalists: Postmodern Representations of Islam from Foucault to Baudrillard*, London, Tauris, 2007, pp. 177-183.

Maometto, come una grande, perfetta e definitiva affermazione di cosa è Dio e la realtà tutta creata, è dunque hegelianamente una menzogna, che è in fondo soltanto inutile e regressiva²⁶.

In un pieno senso evangelico, allora si potrebbe dire che Maometto travasi del vino nuovo (cioè la presunta e fallace originalità relativa al suo messaggio spirituale) in otri vecchi²⁷, cioè all'interno di una struttura mentale teologica ormai superata, anacronistica. Allora il suo messaggio, il suo 'vino' è destinato a disperdersi, mentre si sfascia il contenitore, indebolito dal tempo. In questo senso, non è certamente da escludere che il paragone fra Maometto e il barile indebolito del canto infernale XXVIII della *Divina Commedia* sia da legare emblematicamente, nell'ampia polisemia del simbolo medievale, a una precisa intenzione dantesca di stabilire un rapporto metaforico con il discorso evangelico, nel criticare il fondatore dell'Islam che, analogamente a un vecchio otre, si rompe e lascia cadere a terra e scomparire quella sua fede presunta (il suo 'vino') che nell'obsoleto contenitore diviene eresia [...].

²⁶ Cfr. *Islam and Modernity. Key Issues and Debates*, a c. di M.K. Massud – A. Salvatore – M. von Bruinessen, Edimburgh, Edimburgh University Press, 2009, pp. 24-46.

²⁷ Cfr. *Mc.* II, 22.

BIBLIOGRAFIA

Opere di riferimento generale

- G. Berti, *Dante Alighieri*, in *I mondi ultraterreni*, Milano, Mondadori, 1998.
- E. Cerulli *Il «Libro della Scala» e la questione delle fonti arabo-spagnole della «Divina Commedia»*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 1949.
- E. Cerulli, *Conclusioni storiche. Nuove ricerche sul Libro della scala e la conoscenza dell'Islam in Occidente*, in "Sharq al-Andalus", vol. 6, 1989.
- V. Cantarino, *Dante and Islam: History and Analysis of a Controversy*, in "Dante Studies, with the Annual Report of the Dante Society", n. 125, Dante Society of America, Cambridge (MA-U.S.A.), 2007.
- M. Corti, *La Commedia di Dante e l'oltretomba islamico*, in "Belfagor", anno L, n. 3, 1995.
- F. Gabrieli, *Nuova luce su Dante e l'Islam*, in *Dal mondo dell'Islam*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954.
- F. Gabrieli, *Dante e l'Islam*, in "Lettere classensi", vol. 3, Longo, Ravenna, 1970.
- M. Gagliardi, *La luce nell'Empireo dantesco*, in *Dante oltre il Medioevo*, a cura di V. Placella, Atti dei Convegni in ricordo di Silvio Pasquazi, 16-30 novembre, Pioda Imaging, Roma, 2010.
- V. Pucciarelli, *Dante e l'Islam. La controversia sulle fonti escatologiche musulmane della Divina Commedia*, Cosenza, Irfan, 2012.

Studi critici danteschi di Marino Alberto Balducci

- *Classicismo Dantesco. Miti e simboli della morte e della vita nella 'Divina Commedia'*, Prefazione di Sergio Moravia, Florence, Le Lettere, 2004.
- *Rinascimento e anima. Petrarca, Boccaccio, Ariosto, Tasso: spirito e materia oltre i confini del messaggio dantesco*, Florence, Le Lettere, 2006.
- "Vanni Fucci: la bestia, l'esule e il bestemmiautore nei canti XXIV-XXV dell'*Inferno* di Dante", in A. Dami (Ed.), *Esilio* (Chronicle of the cultural event *Pistoia. I colori dell'esilio oggi ieri nel XII e XIV secolo tra la Provenza e Castel del Monte*), Pistoia, Settegiorni, 2010; II Ed. Bibliotheca Phoenix, Carla Rossi Academy Press, <<http://www.cra.phoenixfound.it/download/NEW/68.PDF>>, 2010, pp. 1-25.
- *Inferno. Scandaloso mistero (Libera versione in prosa poetico-interpretativa della prima cantica della Divina Commedia)*, Milan, MJM Edizioni, 2011.
- *Dante antisemita, omofobo e islamofobo?... No, non è vero*, Ravenna, Centro Dantesco dei Frati Minori Conventuali, 2012, <http://www.centrodantesco.it/dettaglio.aspx?id=352>.
- *Il comunismo non sa di avere vinto il Nobel. La Cina, l'inferno dantesco e Liu Xiaobo in un progetto educativo del Soroptimist International d'Italia*, in "Pace diritti umani — Peace Human Rights" (Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli — Cattedra UNESCO Diritti umani, democrazia e pace, Università degli Studi di Padova), N. 1, http://unipd-centrodirittiumani.it/public/docs/PDU1_2012_A127.pdf, 2012, pp. 127-139.
- *Dante, l'acqua e l'analisi della coscienza. Cosmologia psicosimbolica nella Divina Commedia*, in "Romanica Cracoviensia" (Università Jagellonica di Cracovia), N. 12, 2012, <http://www.wuj.pl/UserFiles/File/Romanica%2012/18-Balducci-RC-12.pdf>.
- *Mangiare uomini, mangiare i figli, mangiare Dio. Ugolino e il male assoluto nella Divina Commedia*, Ravenna, Centro Dantesco dei Frati Minori Conventuali, 2013, <http://www.centrodantesco.it/dettaglio.aspx?id=407>.
- *Dante templare, massone?... Comunque un fantastico visionario*, Ravenna, Centro Dantesco dei Frati Minori Conventuali, 2013, <http://www.centrodantesco.it/dettaglio.aspx?id=431>.
- *Dante, il porco e Machiavelli. Aspetti di Inferno XVIII e del grottesco di Malebolge*, Ravenna, Centro Dantesco dei Frati Minori Conventuali, 2013, <http://www.centrodantesco.it/dettaglio.aspx?id=455>.
- *L'imbестиato Ulisse. Percorso ermeneutico intorno al problema dell'arroganza scientifica nel canto XXVI dell'Inferno di Dante*, in "Quaderni Danteschi" (Società Dantesca Ungherese — Budapest), N. 10, 2013, [http://jooweb.org.hu/dantsztika/quaderni/docs/10\(2013\).pdf](http://jooweb.org.hu/dantsztika/quaderni/docs/10(2013).pdf); II ed. ridotta > *Sintesi di un percorso ermeneutico nel canto XXVI dell'Inferno di Dante*, in "Romanica Cracoviensia" (Università Jagellonica di Cracovia), N.13, <<http://www.wuj.pl/UserFiles/File/Romanica%2012/18-Balducci-RC-12.pdf>>, 2013, pp. 237-244.
- *Dante cataro? Considerazioni in margine alla conferenza di Maria Soresina tenuta a Pistoia il 7 marzo 2014 durante il corso CRA-INITS/Soroptimist International patrocinato dalla Società Dantesca Italiana*, *Notatnik Dantego* (Società Dante Alighieri di Katowice in Polonia), 2014, pp. 1-6, <https://docs.google.com/a/dantekatowice.org/viewer?a=v&pid=sites&srcid=ZGFudGUta2F0b3dpY2Uub3JnfG5vd2F8Z3g6M2M0OTkyNjkyMDc3YzYyYQ>.
- *Ermeneutica e necromanzia. Precedenti pagani, cristiani e danteschi dell' 'Essere-per la-morte' come principio di libertà mentale in Heidegger*, in R. Dottori, I. M. Fehér, C. Olay (Ed.), *Constellations Herméneutique. Interprétations et Liberté*, The Dialogue — Yearbook of Philosophical Hermeneutics, Berlino, 2015, pp. 111-145.
- *Rindori, Dante e Matera*, Prefazione e commento di illustrazioni, in S. De Toma, *Matera InCanta Dante. La Divina Commedia nelle tavole originali di Marco Rindori*, Un progetto ideato dal cittadino Club UNESCO in

collaborazione con Il Circolo “La Scaletta”, la Società Nazionale Dante Alighieri e con il sostegno della Regione Basilicata, Matera, Graficom, 2015, pp. 17-18, pp. 120-127.

- *Marco Rindori e la sua illustrazione michelangiolesca della Divina Commedia*, in “Hapax. Revista de la Sociedad de Estudios de Lengua y Literatura” (Universidad de Salamanca), N. VIII, 2015, pp. 67-85, http://revistahapax.es/VIII/Hpx8_Art3.pdf.

- *Dante, i catari e i musulmani: eresia e guerra santa nella Divina Commedia*, in “Hapax. Revista de la Sociedad de Estudios de Lengua y Literatura” (Universidad de Salamanca – Spain), N. IX, 2016, pp. 185-220, http://revistahapax.es/IX/Hpx9_Art10.pdf.

- *Jihād e Crociate: beata violenza nella Divina Commedia*, Monsummano Terme – Pistoia, Carla Rossi Academy Press, 2017, pp. 1-67, <http://goo.gl/Eoi0zs>.

Risorse elettroniche e sitografia

Dante, *Divina Commedia, Inferno*, a c. di A. M. Chiavacci Leonardi, Milano, Mondadori, 1991, [http://www.bdtf.hu/btk/fli/romanisztika/OKTATSARS%20DOCENDI/TANANYAGOK%20\(OKTAT%C3%93%20SZERINT\)/ANTONIO%20SCIACOVELLI/LETTERATURA/DANTE/TESTI/Dante%20Inferno%20con%20commento.pdf](http://www.bdtf.hu/btk/fli/romanisztika/OKTATSARS%20DOCENDI/TANANYAGOK%20(OKTAT%C3%93%20SZERINT)/ANTONIO%20SCIACOVELLI/LETTERATURA/DANTE/TESTI/Dante%20Inferno%20con%20commento.pdf).

Dante, *Divina Commedia, Purgatorio*, a c. di A. M. Chiavacci Leonardi, Milano, Mondadori, 1994, [http://www.bdtf.hu/btk/fli/romanisztika/OKTATSARS%20DOCENDI/TANANYAGOK%20\(OKTAT%C3%93%20SZERINT\)/ANTONIO%20SCIACOVELLI/LETTERATURA/DANTE/TESTI/Dante%20Purgatorio%20con%20commento.pdf](http://www.bdtf.hu/btk/fli/romanisztika/OKTATSARS%20DOCENDI/TANANYAGOK%20(OKTAT%C3%93%20SZERINT)/ANTONIO%20SCIACOVELLI/LETTERATURA/DANTE/TESTI/Dante%20Purgatorio%20con%20commento.pdf).

Dante, *Divina Commedia, Paradiso*, a c. di A. M. Chiavacci Leonardi, Milano, Mondadori, 1997, [http://www.bdtf.hu/btk/fli/romanisztika/OKTATSARS%20DOCENDI/TANANYAGOK%20\(OKTAT%C3%93%20SZERINT\)/ANTONIO%20SCIACOVELLI/LETTERATURA/DANTE/TESTI/Dante%20Paradiso%20con%20commento.pdf](http://www.bdtf.hu/btk/fli/romanisztika/OKTATSARS%20DOCENDI/TANANYAGOK%20(OKTAT%C3%93%20SZERINT)/ANTONIO%20SCIACOVELLI/LETTERATURA/DANTE/TESTI/Dante%20Paradiso%20con%20commento.pdf).

Dante, *The Divine Comedy: Inferno, Purgatorio, Paradiso*, Translated with Notes by By H. W. Longfellow with Illustrations by P. G. Doré, New York, [file:///Users/Downloads/dante-01-inferno%20\(1\).pdf](file:///Users/Downloads/dante-01-inferno%20(1).pdf), [file:///Users/Downloads/dante-02-purgatorio%20\(1\).pdf](file:///Users/Downloads/dante-02-purgatorio%20(1).pdf), [file:///Users/Downloads/dante-03-paradiso%20\(1\).pdf](file:///Users/Downloads/dante-03-paradiso%20(1).pdf).

Dante, *The Divine Comedy: Inferno, Purgatorio, Paradiso*, Translated By A. Mandelbaum, New York, Everyman’s Library, 1995, http://dante.ilt.columbia.edu/comedy/comedy_hc/dante_mandelbaum/ *Bibliotheca Phoenix by Carla Rossi Academy – International Institute of Italian Studies*, http://www.cra.phoenixfound.it/swf_01/pubblicazioni_01.php.

Evocazioni Dantesche. Un viaggio nella Divina Commedia, <http://www.evocazionidantesche.it/>

The Dartmouth Dante Project, <http://dante.dartmouth.edu/>

The Princeton Dante Project, <http://etcweb.princeton.edu/dante/index.html>.

The World of Dante (Multimedia, Texts, Maps, Gallery, Searchable Database, Music, Teacher Resources, Timeline), <http://www.worldofdante.org/>.

J. E. Gracia – T. B. Noone (Ed.), *A Companion to Philosophy in the Middle Ages*, Malden (MA, U.S.A.), Blackwell, 2002, http://www.elcaminosantiago.com/PDF/Book/A_Companion_To_Philosophy_In_The_Middle_Ages.pdf.



CARLA ROSSI ACADEMY PRESS



Carla Rossi Academy - International Institute of Italian Studies (CRA-INITS)

<www.cra.phoenixfound.it/ipubbf.htm>

Carla Rossi Academy Press è la casa editrice di Carla Rossi Academy - International Institute of Italian Studies (CRA-INITS) e pubblica i contributi di affiliati, ricercatori e allievi specializzandi. I suoi interessi principali riguardano dantologia, poesia e ermeneutica del testo letterario, critica d'arte, architettura, progettazione del paesaggio, museografia e scenografia. La sua collana *Bibliotheca Phoenix* accoglie anche alcuni testi di Giorgio Luti, Mario Luzi e Sergio Moravia, oltre a molte opere del direttore dell'istituto Marino Alberto Balducci, Carla Rossi Academy-INITS offre inoltre una serie amplissima di pubblicazioni elettroniche liberamente scaricabili dal suo portale (<<http://www.cra.phoenixfound.it/ipubbf.htm>>). Alcune opere di Carla Rossi Academy Press sono state nel tempo pubblicate in collaborazione con la casa editrice milanese *MJM* e la casa editrice *Le Lettere* di Firenze.

Carla Rossi Academy - International Institute of Italian Studies (CRA-INITS Non Profit Organization) Ente Privato di Formazione Universitaria e Ricerca Villa La Fenice Via Garibaldi 2/12 51015 Monsummano Terme - Pistoia Tuscany - Italy Telephone (+39) 0572-51032 Facsimile (+39) 0572-954831 www.cra.phoenixfound.it www.evocazionidantesche.it www.divinecomedymuseum.it Contact: c.rossiacad@cra.phoenixfound.it Carla Rossi Academy - International Institute of Italian Studies (CRA-INITS) is a private Italian cultural non-profit institution founded in 1993/1994. In the last twenty years, CRA-INITS has organized research projects and seminars for students coming from various international universities (Bard College, U.S.A. - Brown University, U.S.A. - Columbia University, U.S.A. - Escuela Nacional de Antropología e Historia/University of Mexico City, MEXICO - Georgetown University, U.S.A. - Guangdong University of Foreign Studies, CHINA - Jagiellonian University in Krakow, POLAND - Johns Hopkins University, U.S.A. - La Trobe University, AUSTRALIA - Luxun Academy of Arts in Jinshitan/Dalian, CHINA - McGill University, CANADA - Monash University of Melbourne - AUSTRALIA - Pennsylvania State University, U.S.A. - Pontifical University of John Paul II in Krakow, POLAND - Saints Cyril and Methodius University, MACEDONIA - San Francisco State University, U.S.A. - Università di Catania, ITALY - Università di Firenze, ITALY - Università di Foggia, ITALY - Università di Genova, ITALY - Università di Lecce, ITALY - Università di Milano, ITALY - Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ITALY - Università Federico II di Napoli, ITALY - Università di Palermo, ITALY - Università di Pisa, ITALY - Università La Sapienza di Roma, ITALY - Università di Torino, ITALY - Università di Urbino, ITALY - University of Ankara, TURKEY - University of Connecticut, U.S.A. - University of Delhi, INDIA - University of Istanbul, TURKEY - University of Pittsburg, U.S.A. - University of São Paulo "Julio de Mesquita Filho", BRASIL - University of Stettin, POLAND - University of Wisconsin, U.S.A. - University of the Witwatersrand/ Johannesburg, SOUTH AFRICA - Temple University, U.S.A. - Tufts University, U.S.A. - Yale University, U.S.A.). From 1994 to 2003 the institute was in affiliation with the University of Connecticut, U.S.A. From 1998 to 2010, CRA-INITS, enrolled in its courses on Dante Hermeneutics, Italian Literature, Medieval and Renaissance Art graduate and undergraduate students of Harvard University (Harvard University Graduate Program in Italian Studies / Harvard Summer Program Abroad). The most important results of the CRA-INITS research on Dante and Italian Renaissance art are published by the electronic service Carla Rossi Academy Press and Casa Editrice Le Lettere of Florence. Since 2007, a CRA-INITS cycle of lecture-performances on Dante's Divine Comedy *Evocazioni Dantesche* is organized in Italy, Switzerland and India in collaboration with Società Dantesca Italiana - Florence, Centro Dantesco F. M. C. - Ravenna, Società Dante Alighieri - Rome, under the tutelage of the Italian Ministry of the Cultural Heritage (Ministero per i Beni e le Attività Culturali - MIBAC). The CRA - INITS main centre is at Villa Rossi 'La Fenice' in Tuscany. www.cra.phoenixfound.it

INDEX
BIBLIOTHECA PHOENIX

Critica ermeneutica e scrittura creativa

Quest'ultima è indicata da asterisco (*)

-
- 1 Massimo Seriacopi, *Un riscontro testuale inedito per "dal ciel messo" («Inferno» IX, 85)*, Novembre 1999, pp. 1-31.
 - 2 Marino A. Balducci, *Il preludio purgatoriale e la fenomenologia del sinfonismo dantesco. Percorso ermeneutico*, Novembre 1999, pp. 1-105.
 - 3* Marino A. Balducci, *Rapsodie Indiane. Un viaggio interiore verso le origini di Verità e Bellezza*. Presentazione di Mario Luzi, Novembre 1999, pp. 1-189.
 - 4 Marino A. Balducci, *Classicismo dantesco. Miti e simboli della morte e della vita nella Divina Commedia* Introduzione di Sergio Moravia, Dicembre 1999, pp. 1-297.
 - 5 Loredana De Falco, *Apollo e le Muse* (C.R.A.-INITS Research Paper 1999), Gennaio 2000, pp. 1-27.
 - 6 Marco Giarratana, *Canuto come il mare. Studio sull'Ulisse di Luigi Dallapiccola*, Settembre 2000, pp. 1-49.
 - 7* Marino A. Balducci (Traduzione poetica), Pindaro, *Olimpica I - A Hieron di Siracusa vincitore nella corsa del cocchio*, Settembre 2000, pp. 1-25.
 - 8 Silvio Calzolari, *Un viaggio iniziatico*, Dicembre 2000, pp. 1-13.
 - 9 Mario Luzi, *L'onestà di un libro poetico*, Dicembre 2000, pp. 1-11.
 - 10 Marino A. Balducci, *L'Genio della vittoria e il segreto delle due morti nell'opera di Michelangelo*, Ottobre 2001, pp. 1-47.
 - 11 Elisabetta Marino, "Who's American?": *Comparing Ethnic Groups in Gish Jen's Collection of Short Stories Entitled Who's Irish*, Marzo 2002, pp. 1-21.
 - 12 Giorgio Luti, *L'impegno ricostruttivo di Rapsodie indiane*, Marzo 2002, pp. 1-11.
 - 13* Riccardo Giove, *Momenti*, Aprile 2002, pp. 1-36.
 - 14 Marino A. Balducci, *L'essenza ermeneutica*, Aprile 2002, pp. 1-19.
 - 15* Marino A. Balducci, *Quartine d'amore*, Maggio 2002, pp. 1-116.
 - 16* Marino A. Balducci, *Risveglio a Benares*, Luglio 2002, pp. 1-17.
 - 17 Massimo Seriacopi, *La figura di Bonifacio VIII nel poema dantesco*, Febbraio 2003, pp. 1-75.
 - 18 Lino Bandini, *Misericordia e Carità. La manifestazione della grazia nella Divina Commedia* (C.R.A.-INITS Research Paper 2001), Febbraio 2003, pp. 1-77.
 - 19 Lorenzo Bellettini, *Dalle isole Barbados all'harem del sultano Saggio di letteratura comparata sulla diffusione della materia americana di Inkle e Yariko nelle letture europee*, Marzo 2003, pp. 1-21.

- 20* Francesca Lotti, *Poesie*, Marzo 2003, pp. 1-53.
- 21* Massimo Seriacopi, *Piccole danze*, Marzo 2003, pp. 1-39.
- 22 Lorenzo Bellettini, *Note esegetiche su "Il terremoto in Cile" di Heinrich von Kleist*, Aprile 2003, pp. 1-29.
- 23 Elisabetta Marino, *Looking at America from the Eyes of Asian American Children*, Aprile 2003, pp. 1-23.
- 24 Elgin K. Eckert, *Il sogno nelle similitudini della Divina Commedia* (C.R.A.-INITS Research Paper 2002), Settembre 2003, pp. 1-29.
- 25 Marino A. Balducci, *Narciso, Dafne, Medusa e il concetto di "humilitas" nel Canzoniere di Petrarca*, Maggio 2004, pp. 1-65.
- 26 Marino A. Balducci, *Caravaggio: la Madonna dei pellegrini e un passo di danza*, Maggio 2004, pp. 1-39.
- 27 Marino A. Balducci, *Rinascimento e Anima. Petrarca, Boccaccio, Ariosto e Tasso: spirito e materia oltre i confini del messaggio dantesco*, Novembre 2004, pp. 1-436.
- 28 Sharmistha Lahiri, *Poetry of Giacomo Leopardi Between Romanticism and Modernity. Readings on the Canti*, Novembre 2005, pp. 1-67.
- 29 Sergio Moravia, *Civiltà cristiana e tradizione classica in Dante*, Luglio 2006, pp. 1-15.
- 30 Marino A. Balducci, *La menzogna infernale. Francesca, Ulisse, sinfonismo, terremoti e «ruine»: percorsi ermeneutici nella Divina Commedia*, Luglio 2006, pp. 1-485.
- 31 AA. VV., *The "D.C. Project"*, Luglio 2006, pp. 1-47.
- 32 Marino A. Balducci, *Il sorriso di Ermes. Studio sul metamorfismo dannunziano*, Luglio 2006, pp. 1-126.
- 33 Sergio Moravia, *Gli studi filosofico-letterari e la prospettiva ermeneutica della Carla Rossi Academy*, Luglio 2006, pp. 1-15.
- 34 Marino A. Balducci, *La morte di re Carnevale, Studio sulla fisionomia poetica dell'opera di Giuseppe Giusti*, Settembre 2006, pp. 1-167.
- 35 Marino A. Balducci, *La dialettica del cerchio e del quadrato nell'opera di Filippo Brunelleschi*, Settembre 2006, pp. 1-95.
- 36 Marino A. Balducci, *Il preludio purgatoriale e il sinfonismo dantesco*, Settembre 2006, pp. 1-135.
- 37* Marino A. Balducci, *Il mare di latte*, Settembre 2006, pp. 1-83.
- 38 Marino A. Balducci, *The call of the ancient Dialogo con il passato nell'abbandono della "modernità": una prospettiva italiana e americana*, Settembre 2006, pp. 1-25.
- 39 Marino A. Balducci, *Inferno V Gli spiriti amanti e l'egoismo dell'amore*, Settembre 2006, pp. 1-81.
- 40 Marino A. Balducci, *Il quadrato e il cerchio Studi sull'arte e la letteratura del Rinascimento italiano*, Settembre 2006, pp. 1-243.
- 41 Marino A. Balducci, *Romanticismo, D'Annunzio e oltre. Da Foscolo a Palazzeschi: studi letterari sul XIX e sul XX secolo*, Settembre 2006, pp. 1-319.
- 42 Marino A. Balducci, *Elementi simbolici e fonosimbolici nel velo delle Grazie foscoliano*, Settembre 2006, pp. 1-46.
- 43 Marino A. Balducci, *Una breve nota critica su Giuseppe Giusti e la sua prospettiva politico-morale*, Settembre 2006, pp. 1-14.
- 44 Marino A. Balducci, *D'Annunzio interprete di Dante e le metamorfosi*, Settembre 2006, pp. 1-38.
- 45 Raffaella Cavalieri, *Il viaggio dantesco come proposta dell'immaginario*, Marzo, 2007, pp. 1-31.
- 46 Elisabetta Marino, *Exploring the Complexity of the "National versus Ethnic" Discourse in Syed Manzurul Islam's Burrow (2004)*, Marzo 2007, pp. 1-19.
- 47 Francesca Lane Kautz, *Un tragitto simbolico verso la vera conoscenza: il canto XIII del Paradiso di Dante*, Marzo 2007, pp. 1-43.
- 48 Sharmistha Lahiri, *The Family Lexicon of Natalia Ginzburg: Re-living Life in Words*, Maggio 2007, pp. 1-35.
- 49 Anna Brancolini, *Forme, materiali e suoni per un dialogo. Possibili percorsi nell'arte di Andrea Dami*, Novembre 2007, pp. 1-177.
- 50 Marino A. Balducci, *Il nucleo dinamico dell'imbestiamento. Studio su Federigo Tozzi*, Novembre 2007, pp. 1-205.
- 51 Maria Mašlanka-Soro, *Il dramma della redenzione nella Divina Commedia*, Novembre 2007, pp. 1-47.
- 52 Roberta Rognoni, *Vista, malavista, vegganza e profezia nella Divina Commedia. Inf. I, II, III, VIII, IX, X, XX*, Aprile 2008, pp. 1-81.
- 53* Roberto Bianchi, *Gnomizio Filòs. Regole di saggezza per giovani lettori*, Novembre 2007, pp. 1-123.
- 54 Veronica Ferretti, *L'uomo davanti alla complessità del mondo. Il capovolgimento nella Divina Commedia ed altri temi iconografici*, Novembre 2007, pp. 1-39.
- 55 Mark Rinaldi, *L'abbandono all'oscuro: trattamento dei personaggi del mito troiano nella Divina Commedia*, Novembre 2007, pp. 1-29.
- 56 Dimitra Giannara, *Figura Promethei Petrarca, Kazantzakis e la speranza*, Novembre 2007, pp. 1-29.
- 57 Sebastiano Italia, *Dante figura di Enea. Ricontri intertestuali*, Aprile 2008, pp. 1-27.
- 58 Erika Papagni, *Miseria della condizione umana Sintesi introduttiva al De contemptu mundi di Lotario di Segni*, Aprile 2008, pp. 1-37.
- 59 Elisabetta Marino, *Voicing the Silence: Exploring the Work of the "Bengali Women's Support Group" in Sheffield*, Aprile 2008, pp. 1-21.
- 60 Albert Daring, *Il mare di Matilde Santin Una riscoperta di Dante, nel dolore-vita*, Aprile 2008, pp. 1-19.
- 61 David Marini, *Isaiah Berlin e il suo 'inconsapevole' Machiavelli controcorrente. Tentativo di isolare filosoficamente il nucleo centrale del Principe*, Aprile 2008, pp. 1-47.
- 62 Vasco Ferretti, *Thomas Stearns Eliot e Dante Alighieri. Due poetiche a confronto*, Settembre 2008, pp. 1-33.
- 63 Marino Alberto Balducci, *Inferno Scandaloso mistero*, Marzo 2010, pp. 1-630.
- 64 James Goldschmidt, *Dante: visto da occhi moderni*, Settembre 2010, pp. 1-25.
- 65 Marino Alberto Balducci, *La satira tradizionale e l'originalità proto-umoristica di Giuseppe Giusti*, Settembre 2010, pp. 1-17.
- 66 Molly Dektar – Brandon Ortiz, *Una libera versione in prosa moderna della 'Divina Commedia'*, Settembre 2010, pp. 1-15.
- 67 Elena Guerri, *La rappresentazione dell'Africa ne Il Costume antico e moderno di Giulio Ferrario e ne Le Avventure e Osservazioni sopra le Coste di Barberia di Filippo Pananti*, Settembre 2010, pp. 1-79.
- 68 Marino Alberto Balducci, *Vanni Fucci: la bestia, l'esule e il bestemmiatore nei canti XXIV – XXV dell'Inferno di Dante*, Settembre 2010, pp. 1-31.
- 69* Mario Cortigiani, *Bestia Funesta*, Settembre 2010, pp. 1-125.
- 70 Marino Alberto Balducci, *Dante e l'acqua*, Settembre 2010, pp. 1-.....
- 71* Margarita Halpine, *The Cyclist*, Settembre 2010, pp. 1-13.
- 72 Alessandra Calcagnini, *Città*, Giugno 2011, pp. 1-61.
- 73 Sharmistha Lahiri, *Il Sempione strizza l'occhio al Fréjus. Attesa e progetto della città ideale*, Novembre 2011, pp. 1-47.
- 74 Sharmistha Lahiri, *La città delle donne di Messina*, Novembre 2001, pp. 1-43
- 75 AA.VV., *La Chiocciola, nell'esperienza interdisciplinare dello Harvard University Summer Program*, Dicembre 2011, pp. 1-41.
- 76 Alighieri Dante, *Inferno*, curatore Marino Alberto Balducci, illustratore Marco Rindori, Gennaio 2012, pp. 1-260.
- 77 AA.VV., *ConoscerSi per Ritrovarsi I edizione*, Febbraio 2012, pp. 1-87.
- 78 Simonetta Ada Ines Biagioni, *Georg Büchner: scienza e metafora*, Dicembre 2013, pp. 1-147.
- 79 AA.VV., *Gli angeli senza ali: Dante e Michelangelo*, Aprile 2014, pp. 1-35.
- 80 Marino A. Balducci, *Elementi simbolici e fonosimbolici nel velo delle Grazie foscoliano*, II edizione, Dicembre 2015, pp. 1-55.
- 81 József Nagy, *Il canto I dell'Inferno*, Maggio 2014, pp. 1-45.
- 82 Jerzy Żywczyk, *Marcel Proust et Louis-Ferdinand Céline. Quelques convergences inattendues dans le style et dans la vision du monde*, Gennaio 2015, pp. 1-31.
- 83 Santa Ferretti, *La novela femenina en la posguerra española*, Ottobre 2015, pp. 1-27.
- 84 AA.VV., *ConoscerSi per Ritrovarsi II edizione*, Ottobre 2015, pp. 1-85.
- 85 Marino Alberto Balducci, *Ugolino e il male assoluto. La discussione demonologica sul dinamismo del negativo in Inferno XXXIII*, Novembre 2016, pp. 1-37.
- 86 Marino Alberto Balducci, *Usura, protocapitalismo e Giotto nel canto XVII dell'Inferno di Dante*, Novembre 2016, pp. 1-29.
- 87 Marino Alberto Balducci, *Virgilio Mago e il quinto elemento nella Divina Commedia*, Novembre 2016, pp. 1-63.

- 88 Marino Alberto Balducci, *L'etica dantesca e il sentimento cristiano del liberalismo risorgimentale in Giuseppe Giusti*, Novembre 2016, pp. 1-47.
- 89 Marino Alberto Balducci, *La falsa eternità dell'Inferno nella Divina Commedia*, Novembre 2016, pp. 1-51.
- 90 Marino Alberto Balducci, *Adulterio e omosessualità nella Divina Commedia. Considerazioni in margine all'esortazione apostolica «amoris laetitia» di Papa Francesco*, Dicembre 2016, pp. 1-59.
- 91 Marino Alberto Balducci, *Baghdad, Samarra e la città di Dite nella divina commedia*, Dicembre 2016, pp. 1- 33.
- 92 Marino Alberto Balducci, *Quotidiana Divina Commedia. Articoli danteschi per il Blog Spiritualità di «Donna Moderna.com/Mondadori»*, Dicembre 2016, pp. 1-77.
- 93 Marino Alberto Balducci, *Inferno. Scandaloso mistero, II edizione*, Marzo 2017, pp. 1-787.
- 94 AA.VV., *ConoscerSi per RiTrovarsi II edizione*, Marco 2017, pp.1-87.
- 95 Alessandra Calcagnini, Serie: *vento, neve, fiori*, Luglio 2017, pp. 1-37.
- 96 Simone Barletta, *La metamorfosi in albero nella storia della letteratura da Dafne ad Astolfo*, Luglio 2017, pp. 1-31.
- 97 Marino Alberto Balducci, *Usura, protocapitalismo e Giotto nel canto XVII dell'Inferno di Dante*, Luglio 2017, pp. 1-29.
- 98 Marino Alberto Balducci, *La falsa eternità dell'Inferno nella Divina Commedia*, Luglio 2017, pp. 1-53.
- 99 Marino Alberto Balducci, *Adulterio e omosessualità nella Divina Commedia. Considerazioni in margine all'esortazione apostolica «amoris laetitia» di Papa Francesco*, Luglio 2017, pp. 1-59.
- 100 Marino Alberto Balducci, *Ermeneutica Dantesca*, Novembre 2017, pp. 1-265.
- 101 Marino Alberto Balducci, *Il Genio della Vittoria e il segreto delle due morti nell'opera di Michelangelo*, Seconda edizione riveduta e accresciuta, Novembre 2017, pp. 1-37.
- 102 Marino Alberto Balducci, *Spirito goliardico nella Divina Commedia*, Novembre 2017, pp. 1-51.
- 103 Santa Ferretti, *Lenguaje numérico y lenguaje poético en la poesía del siglo XX en lengua española*, Dicembre 2017, pp. 1-35.
- 104 Santa Ferretti, *The significance of the plague in I Promessi Sposi*, Dicembre 2017, pp. 1-25.
- 105 105 Adriana Ruggiano, *Virtus et Voluptas dalla Comedia al Secretum*, Settembre 2018, pp. 1-35.
- 106 Santa Ferretti & Pablo Rubio Gijón, *Grandes maestros de la Literatura y de la Pintura españolas del Siglo de Oro hasta el siglo hasta el siglo XX*, Luglio 2018, pp. 1-231.
- 107 Marino Alberto Balducci, *Ermeneutica dantesca*, Prefazione di Marcello Ciccuto, con il patrocinio della Società Dantesca Italiana – Firenze, Seconda edizione riveduta e accresciuta, Ottobre 2018, pp. 1-269.
- 108 Salah Kamal Hassan Mohammed, *Dante e l'eresia islamica*, Dicembre 2018, pp. 1-61.

STUDIO ANTHESIS
Architettura dei giardini

- 1 Arianna Bechini, *Un progetto per il Giardino e il Museo di Casa Giusti*, Settembre 1999, pp. 1- 57.
- 2 Arianna Bechini, *Il giardino Garzoni e la sua struttura idrica. Evoluzione storica e ipotesi di restauro*, Luglio 2001, pp. 1-190
- 3 AA. VV., *The "D.C. Project"*, Luglio 2006, pp. 1-47.
-

© CRA– INITS Carla Rossi Academy Press
Carla Rossi Academy - International Institute of Italian Studies (CRA-INITS)
[Ente Non-Profit di Formazione Universitaria e Ricerca,
collaboratore di Harvard University – U.S.A. dal 1998]
Villa La Fenice , Via Garibaldi 2/12 , 51015 Monsummano Terme - Pistoia,
Tuscany, Italy.
Tel. 0572 – 51032 - Fax. 0572 – 954831
E-mail <crapress@craphoenixfound.it>
www.cra.phoenixfound.it

Le pubblicazioni CRA-INITS
sono registrate presso le autorità competenti dello
Stato Italiano.

The Carla Rossi Academy Press Index
viene inviato annualmente
alle maggiori biblioteche ed
istituti universitari specializzati internazionali.

Finito di stampare per conto di
Carla Rossi Academy
International Institute of Italian Studies
nel mese di dicembre
MMXVIII